



Parla Macaluso Il presidente dell'Editrice del giornale: «Non mi dimetto, io chiedo un chiarimento» «Pubblicando quell'editoriale Foa ne approva i giudizi: è un problema» Il governo unitario? «Potrebbe essere utile ma servono scelte più nette»

«Il Pds dica come vuole l'Unità»

«Le idee di Salvati sul partito sono rovinose»

Ora non si può più rinviare un chiarimento netto sulla linea editoriale dell'Unità. Il partito dica che giornale vuole, e ognuno decida di conseguenza. Emanuele Macaluso, presidente dell'Unità e membro del coordinamento politico del Pds, polemizza con le scelte del giornale e rimprovera al partito una «sottovalutazione» del problema. Un governo unitario per il Pds? Macaluso è scettico: «Tentiamo...»

St. è anche una critica al Pds. Il partito ha il dovere di dire che giornale vuole. Ogni editore fa così, e poi si decide. Invece questo chiarimento ancora non c'è stato. Quanto al giornale, ripeto quel che ho detto: oscilla fra la negazione di ogni rapporto col partito e posizioni - come quella di Salvati, fatta propria dal giornale - di netta chiusura verso la dialettica interna del partito stesso.

«Ora non si può più rinviare un chiarimento netto sulla linea editoriale dell'Unità. Il partito dica che giornale vuole, e ognuno decida di conseguenza»

Il presidente dell'Editrice del giornale: «Non mi dimetto, io chiedo un chiarimento»

Bossi

«Ho attaccato il Palazzo non i romani»

MILANO. «Una grossolana provocazione pienamente pubblicitaria, che tuttavia conferma quanto sia difficile per molti - specie tra i manovellati - capire e interpretare riferimenti usuali nelle dialettiche politiche». All'esposto dei comunisti della provincia di Roma, degnati per gli slogan leghisti contro la capitale «ladrona», Umberto Bossi risponde senza star troppo a lavorar di cesello.

Si prepara una nuova «struttura esecutiva» del partito. Dichiarazioni di Rodotà

Occhetto punta ad un «governo unitario»

Bassolino: «Ci sono nodi politici irrisolti»

«Sto già lavorando con l'indispensabile serietà all'obiettivo del governo unitario del partito», dice Occhetto. Forse già la settimana prossima la Direzione eleggerà un nuovo esecutivo. Ma sulla strada del «governo unitario» non mancano ostacoli e difficoltà. I riformisti chiedono una «maggioranza chiara», per Bassolino «sono ancora irrisolti nodi politici». Paola Gaiotti difende l'editoriale di Salvati.

All'attivo, il leader del Pds indica le conclusioni del Consiglio nazionale della settimana scorsa (anche se i riformisti e le minoranze di Ingrao e Bassolino tendono a sottovalutare che «non tutti i nodi sono sciolti»). E spiega che quelle conclusioni «ci permettono di affrontare le difficili prove che ci attendono facendo appello al concorso attivo di tutte le componenti del partito. Ci rende fiduciosi - conclude Occhetto - anche l'acquisita chiarezza di una ferma linea di opposizione per l'alternativa».

Un «governo di tutti» è possibile e auspicabile (magari a termine, in vista delle elezioni), ma non può prescindere dalla definizione esplicita di una maggioranza.



Antonio Bassolino

La ricerca dell'Ispes bocchia le indagini demoscopiche «Sono per lo più inattendibili e condizionano il voto»

Sotto accusa i sondaggi preelettorali

SICILIA DOPO IL VOTO

Palermo. Litigano prima di cominciare. Litigano? Meglio dire che si scambiano fiele quotidiano siciliano. Avevano tentato di coinvolgere Michelangelo Russo, leader migliorista del Pds, offrendogli (ora che non è più deputato) autista macchina ed ufficio.

Nicolosi prende tempo e rinvia l'Assemblea. Mannino: «È illegittimo»

Il ministro giudica sbagliato arroccarsi nel tripartito con Psi e Psdi

Mannino non sembra gradire i suoi eccessivi protagonismi. Soprattutto la decisione (doverosa senza precedenti) di contribuire allo slittamento della seduta di insediamento dell'Ars per consentire prima la chiusura di tutti i giochi. Dice infatti Mannino: «È molto grave che la prima seduta dell'assemblea sia stata data slittata rispetto all'originaria data di convocazione. Non era mai accaduto. Vedo l'assoluta inopportunità oltre che l'infondatezza costituzionale del commissario della Regione. E il presidente della Regione, in questo caso, avrebbe dovuto difendere le prerogative statutarie, e quindi la legge, nel modo più intransigente. Invece il presidente della Regione è caduto nel trabocchetto del commissario».

La vera partita si gioca in casa dc

qualche spiegazione. Non è sufficiente parlare di alleanze a due o a tre, senza collocare le strategie di un'alleanza in un ragionamento più generale. Insomma, teme un pasticcio, e da grande chef della politica siciliana non se la sente di mandarlo in tavola, anche perché lui non perdona ai socialisti il loro rifiuto alla sua proposta di «aprire» al Comune di Palermo ai consiglieri comunisti: «I socialisti - prosegue Mannino - reclamarono la coerenza all'alleanza nazionale. Il tripartito si fece, ma nacque anche qualche altra cosa...». Eh, già. Nacque la Rete, secondo Mannino.

Associazione Crs

CRISI DELLE ISTITUZIONI E PROPOSTE DI RIFORMA

Assemblea 1991

Relazione di Giuseppe Cotturri

Abbonatevi a

l'Unità

Bufera al vertice

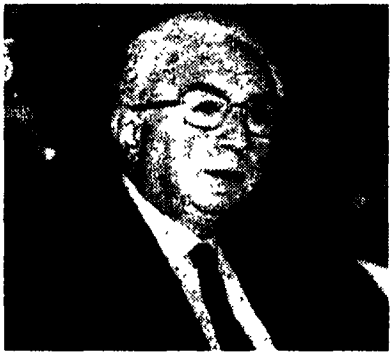


Il Quirinale al leader del Pds: «Insinuante e carognesco» Botteghe Oscure: «Ha frainteso, ma esagera ancora» Rosati: «Sono preoccupato per il capo dello Stato La sovraeccitazione può lasciar spazio all'imponderabile»

Cossiga a testa bassa contro Occhetto

Il comitato dei servizi al presidente: «Chi è il pesce grosso?»

«Insinuante, carognesco, stalinista». Così Cossiga replica ad Occhetto che gli contestava di aver superato, in fatto di esternazioni, la «modica quantità».



Francesco Cossiga



Achille Occhetto

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Con l'aria che tira», Francesco Cossiga non si è affatto meravigliato del riferimento di Achille Occhetto, l'altra mattina al Forum sulla droga del Pds, al fatto che il capo dello Stato, in fatto di esternazioni, «ha superato da tempo la "modica quantità"».

commento di chiacchiera è rimasta invece la seconda parte della ennesima esternazione del capo dello Stato, relativa al «distacco» di Bettino Craxi dal Quirinale.

nale ufficiale della Dc «La Discussione», Antonio Zaniboni. E c'è andato giù pesante: ha evocato la saggezza popolare di un pescatore del Po di fine Ottocento («Matto non è chi vende la luna, ma chi la compra»).

«pacchetto» di precisazioni sollecitate al Quirinale nel quadro dell'inchiesta su Gladio. Cossiga (che non ha mai accettato di distinguere tra le sue vecchie esperienze di governo e le sue attuali prerogative) aveva già tenuto un lungo monologo con il Comitato, che stavolta rinunciava alla comparsa e attende risposte scritte.

Elezioni anticipate, Andreotti bocchia Craxi E su Palazzo Chigi piovono bordate psi

«Nessun beneficio all'Italia da elezioni anticipate»: lo ha detto ieri Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio è stato subito rimbeccato dal portavoce di Craxi, Ugo Intini: «Una battuta che si poteva risparmiare, serve a far marciare le cose».

va sorride sommo: «I giornali sparano ogni giorno qualcosa, ma io non sono abituato a sparare tutti i giorni su nessuno, né ho l'obbligo, come i quotidiani di parlare ogni giorno».

invoca le elezioni anticipate come via d'uscita, superando in fervore anche i socialisti. A via del Corso sono, tutto sommato, abbastanza cauti.

fo della logica, dorotea, rinverdirebbe l'ultima occasione per essere protagonista del rinnovamento democratico».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Giulio Andreotti osserva il gran trabucchetto che monta intorno alle voci di patti tra Dc e Psi, intrecciato con quelle di un ricorso alle urne. E la faccia del presidente del Consiglio è sempre più perplessa.

del professore. Non so, però, se la cultura, così in generale, ne abbia tratto giovamento. Ergo: «Non mi pare, quindi, che parlare tutti i giorni di possibili elezioni anticipate dia benefici» all'Italia.

Se Craxi usa l'olfatto, il suo vice, Giulio Di Donato, preferisce aguzzare la vista. «Le elezioni si vedono all'orizzonte», dice. «O per via ordinaria o per una leggera anticipazione, sono ormai nel novero delle cose che possono accadere».

fo della logica, dorotea, rinverdirebbe l'ultima occasione per essere protagonista del rinnovamento democratico».

Giannini: «Cominciamo a riformare gli apparati dello Stato»



Il «carro» delle grandi riforme istituzionali ed elettorali è bloccato. Si contano allora col far funzionare le «ruote» dell'amministrazione pubblica e gli apparati dello Stato.

Ancora polemiche nel Msi-Dn «Rautiani» contro Fini

alla polemica. L'ex portavoce della segreteria Rauti, Silvano Motta, si è detto, al contrario, sempre più preoccupato per quanto sta accadendo nel partito: già le prime scelte compiute da Fini dimostrano che siamo in presenza di una vera e propria svolta conservatrice.

Continua la polemica tra la nuova segreteria del Msi-Dn di Gianfranco Fini e gli esponenti dell'opposizione rautiana. Negli ambienti della segreteria ieri si è fatto presente che il Msi va avanti per la propria strada, pensando più alla politica che alla polemica.

Gruppo di Fiesole «Il contratto non risolve i problemi della stampa»

Il convegno organizzato ieri a Roma è dedicato ai molti aspetti del lavoro giornalistico. Una professione che per l'arcivescovo di Ravenna, monsignor Ersilio Tonini, deve prestare sempre più attenzione al rapporto fra l'etica e la scienza, ovvero al «problema principale imposto dalla modernità».

I problemi dell'informazione riguardano l'intera società e non possono essere risolti solamente in un contratto di lavoro, in una discussione tra giornalisti ed editori. Lo hanno sostenuto i giornalisti del gruppo di Fiesole e della Lega dei giornalisti in un convegno organizzato ieri a Roma.

Garvini «Facciamo valere l'autorità delle Camere sul Quirinale»

sua istituzionale irresponsabilità, sono sempre quelle che più contano, portano i colpi crescenti alla Costituzione e alla democrazia».

«Le ripetute dichiarazioni polemiche di esponenti politici, particolarmente della Dc e del Pds, nei confronti del presidente della repubblica, portano un segno d'impotenza. Su questo piano le dichiarazioni del presidente, che si copre dietro la sua istituzionale irresponsabilità, sono sempre quelle che più contano.

Assegnati i «Premi Parlamento»

do Forlani, Adriano Ossicini, Gigli Tedesco, senatrice Pds, Rossella Artoli. Il premio è stato assegnato anche a Pio Mastrobruno, portavoce della presidenza del Consiglio, per le innovazioni apportate nella politica dell'informazione e per aver svolto il suo ruolo con grande rispetto, senza mai invadere campi che non gli appartengono».

«Non si può affrontare nessuna riforma senza il Parlamento». Lo ha detto il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, durante la conferenza per la consegna del «Premio Parlamento».

GREGORIO PANE

Al consigliere militare del Quirinale piacciono i regimi dispotici?

ROMA. È vero quello che ha scritto Pasquale Nonno? E cioè: è vero che il consigliere militare di Cossiga, appena un anno fa, in un'assemblea difese e «regimi totalitari»? E quanto chiedono, in due interrogazioni al ministro della Difesa, i parlamentari del Pds e dei verdi. Ma andiamo con ordine e vediamo quel che è avvenuto.

Nascono i «cobas» dei deputati dc «No alla riforma elettorale di Forlani»

«Sei d'accordo con la proposta di istituzione del collegio unico nazionale riservando ad essa il 20 per cento della rappresentanza complessiva dei deputati?». È questa la domanda del referendum che circola all'interno del gruppo democristiano alla Camera.

«Non è un caso - continua - che la proposta del Collegio unico nazionale venga avanti a livello di leadership? Il pericolo è rappresentato dal fatto che il «tenutario» dei voti possa essere il primo degli eletti con evidente caduta di prestigio politico per i capi delle correnti».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. L'intenzione è quella di creare un fuoco di sbarramento alla proposta di riforma elettorale scudocrociata: istituzione di un collegio unico nazionale e aumento del numero dei collegi (da 32 a 48) con relativa riduzione della loro estensione territoriale.

«Non è un caso - continua - che la proposta del Collegio unico nazionale venga avanti a livello di leadership? Il pericolo è rappresentato dal fatto che il «tenutario» dei voti possa essere il primo degli eletti con evidente caduta di prestigio politico per i capi delle correnti».

ta? Innanzitutto vogliono che sia un'assemblea del gruppo a decidere. E poi, dicono, il Collegio unico nazionale, in cui verrebbero presentati i big, potrebbe anche starci bene se fosse collegato, come negli altri paesi dell'Occidente, al premio di maggioranza e se la quota riservata del 20 per cento ricadesse sui collegi da cui provengono i voti.

«Non si può affrontare nessuna riforma senza il Parlamento». Lo ha detto il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, durante la conferenza per la consegna del «Premio Parlamento».

Semestre bianco: al Senato primo sì in commissione Ora la miniriforma va in aula

ROMA. La commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato ieri, senza modifiche rispetto all'originario votato alla Camera, il disegno di legge costituzionale Labriola-Amato sul semestre bianco.

più organica con l'abolizione definitiva del semestre bianco (il testo della Camera lo stabilisce solo per questa occasione del cosiddetto «ingorgo istituzionale») e la non elezione del presidente della Repubblica. Del resto, lo stesso Nicola Mancino, presidente dei senatori dc ha definito il testo approvato ieri in commissione, «un provvedimento topa, rispetto alla vera riforma».

Delfini salvi Tar del Lazio vieta la pesca con le spadare

ROMA. Il Tar del Lazio (terza sezione, presidente Miceli) ha sospeso il decreto del ministro Facchiano che aveva autorizzato nuovamente la pesca con le spadare...

Soddisfatti gli ambientalisti. C'è voluto di nuovo il Tar per bloccare le spadare - ha dichiarato l'eurodeputato Gianfranco Amendola. Non appena Facchiano ha autorizzato di nuovo l'uso di questo tipo di reti...

La speranza di verdi e ambientalisti, che considerano la sentenza del Tar una "grande vittoria", è che le spadare siano messe al bando per sempre e si proceda rapidamente in Parlamento all'approvazione del provvedimento di riconversione di questo tipo di pesca.

La Maddalena Greenpeace «attacca» la base Usa

ROMA. Azione di Greenpeace nella base Usa della Maddalena. Sei attivisti dell'associazione, a bordo di tre gommoni partiti dalla nave Sirius, sono penetrati ieri mattina nelle acque della base...

Musei Arrivano 10mila volontari

ROMA. Per i musei arrivano i rinforzi: circa diecimila volontari di tutte le età, attivi in 387 organizzazioni, collaboreranno con le sovrintendenze di tutta Italia come guide o per attività di documentazione nei musei e nelle aree archeologiche statali.

Una tregua nella lotta per salvare stagione turistica e spiagge: le onde spezzano gli addensamenti presenti nell'alto Adriatico

Mucillagine, assalto respinto

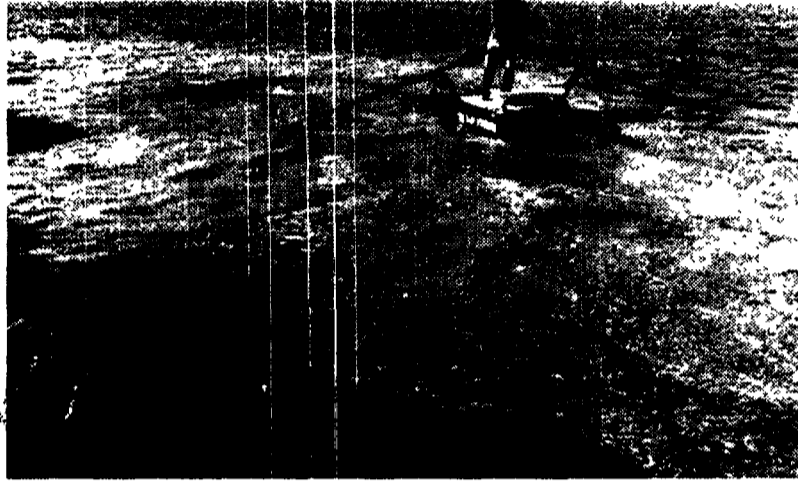
Il mare mosso frantuma le alghe, il vento le allontana

La Romagna tira un sospiro di sollievo: una piccola mareggiata ha frantumato la mucillagine, il vento l'ha portata al largo. Nell'assalto delle alghe c'è almeno una pausa, e si accende la polemica politica.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIMINI. È arrivata, finalmente, una piccola mareggiata. Nella notte di martedì il mare era a "forza quattro" e le onde hanno spezzato gli addensamenti di mucillagine presenti nell'alto Adriatico.

dalla costa. In Istria sono stati accertati addensamenti molto consistenti. Adesso dobbiamo intervenire nelle zone dove la mucillagine è arrivata a riva o è più consistente. Pensiamo di riuscire a raccogliere la schiuma, sia in mare che a terra.



Tracce di alghe nel mare di Rimini

ormai più di un anno non è stato fatto assolutamente nulla. I ministeri dell'Ambiente, della Ricerca scientifica e della Marina mercantile si sono tranquillamente dimenticati dell'Autoretà per l'Adriatico ed addirittura Merli fa sapere che le azioni fatte due anni fa - le barriere innanzitutto - non ser-

vono a nulla "se non a dare un contenuto agli stranieri" e che il resto del bilancio è zero. Per quale motivo non restituisci il suo cospicuo stipendio? Siamo ancora al punto di partenza: si spera solo in una burrasca che spazzi via le mucillagini e le responsabilità del governo. I Verdi hanno chiesto

l'audizione urgente - alla commissione Ambiente della Camera - del ministro Giorgio Ruffolo.

La mucillagine arrivata dentro le scogliere di Cattolica e Gabicce è stata portata via; quella esterna alle scogliere è stata allontanata dal vento. Albergatori ed altri operatori turistici hanno adesso il tempo di leggere il lungo "manuale riservato" inviato loro dall'Azienda di promozione turistica che insegna a trovare le parole giuste per rispondere a "turisti, giornalisti, stranieri e residenti".

Assessore: «Via libera alle "rosse" nell'isola pedonale»

Riccione, dove vai se la Ferrari non ce l'hai?

Se hai la Ferrari, il mondo è tuo. Potrai entrare, e restare, anche nel «salotto» di Riccione, il famoso viale Ceccarini trasformato in isola pedonale. La proposta arriva da un assessore. «È una questione di cultura», dice. Finalmente un po' di giustizia per chi spende centinaia di milioni per una Testa Rossa e poi si vede fermato da un vigile qualunque, come un qualsiasi automobilista.

DAL NOSTRO INVIATO

RICCIONE. Più che un'idea, si può definirlo una folgorazione: è forse giusto che una persona che spende centinaia di milioni per comprarsi una Testa Rossa debba rispettare norme e divieti come tutti gli altri che, per avere un volante fra le mani spendono soltanto, pochi milioni? Non sia mai: chi ha la Ferrari (loro dicono «il Ferrari») deve potere entrare, senza scendere dall'auto, anche

nella più prestigiosa isola pedonale della Riviera, vale a dire il viale Ceccarini di Riccione.

La folgorazione è capitata ad Anillo Cenni, assessore al bilancio e sport nella «Perla verde», indipendente nelle liste del Pds. «Voglio che quella che si chiama oggi "piazza del Faro" - ha dichiarato l'assessore - venga intitolata al grande Drake, Enzo Ferrari, e che le auto con

questo nome possano entrare nell'isola pedonale e restare nella piazza dedicata al grande uomo di Maranello. La Ferrari è un simbolo per la Romagna. È una questione di cultura, la nostra è una terra legata ai motori per tradizione.

Il viale viene ormai da tempo chiamato semplicemente «il salotto»: tavolini del bar ovunque, passeggiate alla sera, abiti eleganti, bombolini all'alba per chi torna stanco dalle discoteche. Un unico difetto: non si può entrare in auto e, per tanti, «è stato come togliere la passerella ad una bella modella». Per fortuna è arrivato l'assessore, con la sua proposta di liberalizzazione delle Ferrari. Come sempre sono nati due «partiti» trasversali, entusiasti della proposta o ferocemente avversi.



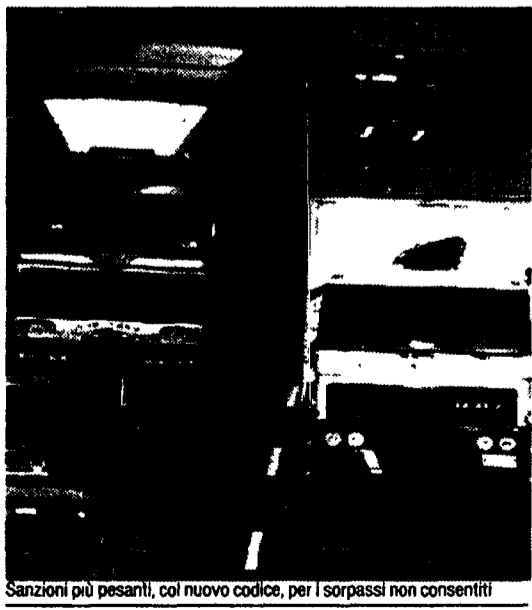
Nella nuova isola pedonale di Riccione possono entrare solo le Ferrari

«Ben venga l'ingresso delle Ferrari - ha detto il gestore - e se possibile di tutte le auto di grossa cilindrata. Il play boy vorrebbe arrivare davanti all'ingresso con la sua bella macchina...».

giusto, è giusto. Come si può impedire al play boy di farsi la sua passeggiata in viale Ceccarini, come nei «famosi anni Sessanta», a bordo di tanta auto? I vantaggi sarebbero enormi. Innanzitutto si insegnerebbe alla gente che ognuno deve stare al proprio posto. Se hai la Panda e po-

Gli assessori al traffico bocchiano la proposta: «Molti punti oscuri e manca una visione strategica della mobilità» Ancora una volta si è persa l'occasione per introdurre la «patente a punti». Manca una vera iniziativa nella scuola

«Multato» il nuovo codice della strada



La bozza del nuovo codice stradale è stata bocciata dagli assessori al traffico dei Comuni. Presenterebbe «molti punti oscuri, senza risolvere alcuni fondamentali problemi che affliggono la mobilità urbana (il 70% di quella dell'intero paese)».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il nuovo codice stradale deve ancora nascere e già sbanda tra le polemiche. Gli assessori al traffico dei comuni l'hanno immediatamente bocciato. «La proposta del nuovo codice presenta molti punti oscuri e non risolve alcuni fondamentali problemi che riguardano la mobilità urbana nelle città italiane».

«Dopo un grave ritardo del governo e del Parlamento dovrebbe essere prossimi, naturalmente con le opportune correzioni, all'emanazione del nuovo codice, che dovrebbe entrare in vigore entro gennaio '93. Ma i tempi possono essere più stretti».

Le maximitule. Non siamo contrari ad un adeguamento. C'è però il rischio che siano grida manzoniane. Va garantito, innanzitutto, il controllo sulle strade che oggi è praticamente assente, a cominciare dalla Polizia e dai mezzi tecnici insufficienti. Basti pensare che l'organico attuale della Polizia è superiore di appena mille uomini a quello che era in vigore quando le auto in circolazione erano solo 9 milioni (ora sono più del triplo).

Ad esempio, chi viaggia in Ferrari può pagare tranquillamente qualsiasi ammenda. Così non è per chi usa l'auto per lavoro.

Eccesso di velocità. Oggi si è costretti a un mito, quello della velocità, del mezzo veloce come status symbol. Quindi bisogna porre mano alle norme che disciplinano la pubblicità delle auto, delle benzine arricchite e alle norme d'omologazione dei veicoli, in particolare il rapporto peso-velocità e la sicurezza che è intrinseca alla velocità.

Sicurezza delle strade. È evidente che non è sufficiente ragionare sulla sola velocità. Dalle stesse rilevazioni Anas risulta che il 40% delle strade (e della loro percorribilità) presenta livelli di qualità insufficienti o pessimi (condizioni del fondo, incroci a raso, larghezza della carreggiata, curve pericolose, segnaletica inadeguata, centri abitati che rappresentano i punti di maggiore congestione e pericolosità).

Circolazione Tir. Uno dei maggiori contributi alla sicurezza deriva da un riequilibrio tra le diverse modalità di trasporto: in Europa siamo l'unico paese in cui il trasporto avviene per il 90% (persone) e per il 75% (mercato) sulla strada.

Patenti di guida. Serve una normativa severa per la concessione e mi auguro che nell'articolato che presenterà il governo vi siano norme esplicite. È positivo che si preveda una certa anzianità di patente (3 anni) per guidare moto e auto superveloci.

Questo, più delle multe, serve come deterrente alle trasgressioni ed è una vera misura di prevenzione. Stragi del sabato sera. Il codice non poteva esaminare il problema delle discoteche. L'orario di chiusura non può essere stabilito dal codice. Non ritengo tuttavia che la questione venga rimossa anticipandone la chiusura. Occorre andare alle radici che riguardano soprattutto la stanchezza, il sonno, lo stress, dei rumori, gli alcoolici, la mancanza di sorveglianza. Ma è soprattutto un problema di educazione e di amore per la vita. Bisogna raddoppiare la percentuale del 5% sui proventi dalle multe da destinare ad un serio programma di educazione stradale che deve coinvolgere le scuole a cominciare dalle elementari.

Il mostro di Firenze potrebbe colpire ancora



Allarme per il mostro di Firenze. Il folle omicida che, dal '68 all'85, ha assassinato otto coppie di giovani, non è morto e potrebbe tornare a colpire. Il Procuratore capo della Repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, che con il sostituto procuratore capo della Repubblica, Paolo Canessa, conduce l'istruttoria sui delitti del mostro, conferma che i servizi di prevenzione di polizia e carabinieri attorno alle colline di Firenze sono in vigore da tre settimane.

Napoli: bimbo di 4 anni ucciso da un colpo di pistola

Un bambino di quattro anni, Ciro Pallonetto, è morto ieri a Napoli ucciso da un colpo di pistola al mento. L'episodio è avvenuto, poco dopo le 20, nella sartoria del padre del bimbo, Enrico Pallonetto, di 30 anni, in corso San Giovanni a Teduccio, un quartiere alla periferia orientale della città.

Aereo contro scuola «C'era il tempo per evitare la strage»

dicembre scorso precipitò sull'istituto Salvemini di Casalecchio di Reno, nel Bolognese, uccidendo 12 studenti. Da alcune indiscrezioni risulta che alle 9,47 (l'aereo era partito 6' prima), cioè circa tre quarti d'ora prima di precipitare sulla scuola si sarebbe creata una situazione «anomala» che mise in allarme gli uomini radar di Verona e ci sarebbero stati scambi di frasi concitate. Secondo quanto si è appreso, da terra, l'aereo avrebbe fatto alzare un settore coperto per l'allineamento perché non capivano bene se l'Aermacchi del pilota Bruno Viviani fosse in emergenza oppure no.

Si dimette il sindaco repubblicano di Gioia Tauro

Il sindaco di Gioia Tauro, Giuseppe Strangi, repubblicano, ha rassegnato le sue dimissioni dopo che ieri due suoi fratelli, Carmelo e Girolamo, erano stati arrestati nell'ambito delle indagini sugli inquinamenti mafiosi nella cittadina di Scilla.

155 miliardi per prevenire la criminalità minorile

Affari sociali Russo Iervolino. «Un indubbio e concreto passo è quello della logica di prevenzione delle situazioni di rischio che si creano nell'infanzia e nell'adolescenza».

Città di Castello: barista ucciso in un agguato

insieme al cognato, del bar «il coccodrillo» a Cerbara, popolare frazione nella zona nord di Città di Castello, sarebbero stati sparati una decina di colpi calibro 7,65. Al momento dell'agguato, intorno alle 2,15 di stamani, Lorenzoni era solo e stava pulendo il locale, prima di chiudere. Una donna che gestisce un supermarket nei pressi del «coccodrillo» è stata la prima a sentire le invocazioni di Crispoltoni che, con gravi ferite al torace, alla gola ed all'inguine, si è trascinato fino alla parte posteriore del bar. Il barista è morto poco dopo il necrover nell'ospedale di Città di Castello.

Sono state depositate nei giorni scorsi parte delle consulenze tecniche disposte dal Pm Massimiliano Serpi sulle registrazioni via radio finite nell'inchiesta sul jet militare, partito in volo di addestramento dall'aeroporto Verona-Montebelluna, che il 6 dicembre scorso precipitò sull'istituto Salvemini di Casalecchio di Reno, nel Bolognese, uccidendo 12 studenti.

Non ritengo tuttavia che la questione venga rimossa anticipandone la chiusura. Occorre andare alle radici che riguardano soprattutto la stanchezza, il sonno, lo stress, dei rumori, gli alcoolici, la mancanza di sorveglianza. Ma è soprattutto un problema di educazione e di amore per la vita. Bisogna raddoppiare la percentuale del 5% sui proventi dalle multe da destinare ad un serio programma di educazione stradale che deve coinvolgere le scuole a cominciare dalle elementari.

Per finire - conclude Lotti - è necessario un nuovo codice, ma non sarebbe sufficiente se mancasse una visione complessiva e quindi strategica del problema che ispirare la costruzione di un nuovo, più economico e più sicuro, sistema dei trasporti.

GIUSEPPE VITTORI

Criminalità Il Senato vota il decreto su mafia e carceri

ROMA. Al limite della scadenza (scade domani) l'aula del Senato dovrebbe convertire definitivamente oggi in legge, se non accadranno fatti sconvolgenti, il decreto anticriminalità, che contiene pure alcune modifiche alla legge...

Roma, Alberiga Filo della Torre viveva in una zona abitata da vip È stata trovata nella camera da letto con un lenzuolo attorno al collo

Strangolata nella villa-fortezza In casa erano tutti impegnati a preparare un party

Delitto nella Roma-bene. Una donna di 42 anni, Alberiga Filo della Torre, è stata strangolata nella sua villa all'Olgiate. La donna è stata trovata nella sua stanza da letto con un lenzuolo stretto al collo e una ferita sulla tempia...

Alberiga Filo della Torre era una bella donna, capelli bruni lunghi sulle spalle, un viso regolare. È la cugina di Paolo Filo della Torre, corrispondente del quotidiano la Repubblica da Londra...

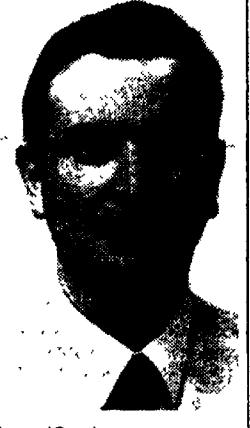
Spariti gioielli per 150 milioni ma la polizia segue anche altre piste In serata avrebbe dovuto festeggiare i dieci anni di matrimonio

Per entrare nella stanza da letto è necessario attraversare l'appartamento dall'interno. La villa, due piani più una sala hobby, un grandissimo salone all'entrata, ha tutte le finestre con le inferriate. La domestica è entrata in quella stanza per caso: voleva cominciare a dare una rassetta...

Al Senato scrutinio interrotto per assenza del numero legale La maggioranza ostacola il dibattito sulla riforma

Accordo Pds-Pri per il piano della sanità

ROMA. L'esperienza insegna. Visto che la legge di riforma sanitaria ha atteso invano per dodici anni la presentazione, da parte del governo, del piano sanitario...



Giovanni Bonsignore

La vedova Bonsignore, il funzionario regionale ammazzato dalla mafia «Non prendo medaglie dalle mani di Cossiga Voglio sapere chi ha ucciso mio marito»

Dalle mani del presidente Cossiga non prenderò la medaglia. Rappresenta le istituzioni che non danno risposte. Voglio giustizia. Parla Emilia Nidrio, vedova di Giovanni Bonsignore...

Ma non la prenderò se sarà il presidente della Repubblica a consegnarmela. Dalle sue mani non accetterò nulla. Lei aveva scritto al presidente Cossiga...

Sono sicura che non saranno mai scoperti i mandanti e il killer dell'omicidio. Forse non saprò neanche perché Giovanni è stato ucciso. Spero invece di avere una risposta per quel trasferimento ingiusto...

Non ho più fiducia nelle istituzioni. A mio parere c'è più attenzione a salvaguardare interessi politici che ad accertare la verità sulla morte di un uomo...

Calabria Assassinato un nobile noto agrario

REGGIO CALABRIA. Il barone Antonio Carlo Cardopatri, di 53 anni, è stato ucciso ieri mattina nel centro di Reggio Calabria...

Roma, 7 nati da provetta nello stesso ospedale

Sette neonati «speciali» all'ospedale Regina Elena di Roma: Cesare, Paolo, Caterina, Francesca, Vittorio, Emanuele ed Eleonora, tutti frutto di fecondazione artificiale...



Il professor Severino Antinori, capo dell'equipe che ha usato la nuova tecnica di fecondazione artificiale, con i sette neonati

crimine - Siamo sposati da 14 anni ed era la seconda volta che provavamo la Fivet, la prima è andata male. Il momento più bello è stato quando ho saputo che il concepimento era riuscito...

che tentiamo di farlo per avere un bambino. Finalmente ci siamo riusciti. Il momento più bello? Quando, 21 giorni dopo il concepimento, abbiamo visto che il minuscolo cuoricino di Cesare batteva...

del nido a guardare i piccoli nati, tra loro c'è Eleonora con un candido completino rosa. Strilla come gli altri e sta bene, pesa 3 chili. Nei reparti, mazzi di fiori e frotte di conoscenti fanno corona intorno alle puerpere assonnate...

All'ospedale di Noto manca il personale e il primario di ortopedia fa anche il portantino

NOTO (Siracusa). Un ammalato in barella viene condotto verso la sala operatoria. A spingere la lettiga è un signore in camice verde. Lo stesso che da lì a poco prenderà in mano il bisturi per iniziare l'operazione...

Jugoslavia in bilico



Una larghissima maggioranza (187 a 11) accetta la tregua

Poco entusiasmo e molto realismo nel parlamento sloveno, ma ora il paese può tirare un sospiro di sollievo e pensare al dopo: una pace da raggiungere dentro l'Europa

Lubiana approva gli accordi di Brioni

Disinnescata la miccia, tre mesi per ridisegnare la Jugoslavia

Alle 14,37 finalmente l'atteso sì della Slovenia al documento di Brioni. «Sedici giorni di indipendenza e quindi di guerra». A decidere c'era la consapevolezza che non esiste un'altra alternativa e tra guerra e pace la scelta era obbligata. Lettera agli altri parlamenti repubblicani per ribadire le ragioni dell'indipendenza di Lubiana. Attesi una decina di osservatori stranieri.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Un dibattito abbastanza conciso per decidere se la Slovenia doveva continuare la guerra o accettare la moratoria di tre mesi per avviare un confronto diretto con le altre repubbliche. Alle 14,37 di ieri 187 deputati hanno votato sì, 11 i contrari e 7 gli astenuti. È stato così accolta la dichiarazione di Brioni assieme agli allegati 1 e 2.

Si apre quindi la seconda fase della giovane repubblica di Slovenia. Dopo la dichiarazione di indipendenza del 25 giugno scorso i dirigenti di Lubiana hanno capito che l'agognato riconoscimento internazionale imponeva l'accettazione pura e semplice di quello che

è stato definito un diritto. Non a caso il premier Lojze Peterle ha ribadito che il suo governo è intenzionato a chiedere l'inizio delle trattative con le altre repubbliche ancora prima del primo agosto.

Il dibattito al parlamento sloveno, in seduta congiunta delle tre camere, ha avuto inizio poco dopo le 12 in un'atmosfera dopo tutto scontata con i deputati in manica di camicia attorniti da una marea di operatori televisivi. «Sono stati 16 giorni di repubblica - ha esordito il presidente della repubblica, Milan Kucan - e 15 di guerra. Gli uni che hanno cambiato la Jugoslavia e l'Europa». Un'Europa che invita ad

imboccare la strada della pace e della democrazia. «Siamo stati a Brioni - ha continuato Kucan - per scegliere tra pace e guerra, una guerra inutile nel cuore stesso dell'Europa, con i missili che cadevano vicino alle capitali di questo continente».

Per la Slovenia la dichiarazione di Brioni non è proprio l'ideale, ma non c'era alcuna alternativa. «Siamo troppi pochi - ha proseguito Kucan - per permetterci di perdere i nostri figli e la pace è la sciorciatoia che ci porterà in Europa». Kucan ha quindi proseguito nel ribadire che la guerra è stata imposta e che si deve trattare per impedire un riacendersi del fuoco. Lojze Peterle, salito sul podio subito dopo Kucan, ha ribadito le ragioni che consentono l'accettazione della dichiarazione. Un congelamento del processo di indipendenza non significa venir meno alla proclamazione della repubblica. «Abbiamo detto tre secoli - ha aggiunto - possiamo bene attendere per altri tre mesi».

Le dichiarazioni di voto quasi tutte sulla linea del sì, un sì incapace di suscitare entusiasmo, hanno rispecchiato la



Francia: ridotto a dieci mesi il servizio militare

I giovani francesi, a partire dall'ottobre prossimo, vedranno ridotta la ferma militare di due mesi, da dodici a dieci. Lo prevede un disegno di legge presentato dal ministro della Difesa, Pierre Joxe (nella foto), che è stato assunto ieri dal Consiglio dei ministri. La misura guarderà tutte le armi, compresi i servizi di polizia, la sicurezza civile e il corpo dei vigili del fuoco. Verrà ridotto anche il periodo di servizio civile, da 24 a 20 mesi. Rimarrà invariato, invece, il periodo di leva per alcune categorie professionali, come medici, veterinari, dentisti, in contropartita alla facoltà loro accordata di ultimare gli studi prima del servizio militare e di esercitare la propria professione durante il servizio militare.

Irak: continuano le ispezioni dell'Onu

Il dittatore iracheno era sicuramente in grado di costruire armi atomiche «ma è troppo presto per dire quando vi sarebbe riuscito». Questa missione dell'Onu sta avendo la piena collaborazione delle autorità irachene, anche se non si è ancora in grado di stabilire che Hussein abbia deciso di svelare tutti i suoi segreti. La missione dovrebbe concludersi a fine settimana con l'invio di un rapporto dettagliato al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Sospese le garanzie sulle esportazioni in Jugoslavia

La Sace, la società a controllo pubblico che fornisce la copertura dei rischi all'esport, ha sospeso le garanzie sulle esportazioni in Jugoslavia. Lo ha dichiarato Vincenzo Martinez, vicepresidente della Sace. La decisione è stata presa in considerazione della situazione jugoslava. L'attuazione di questa misura renderà particolarmente difficili le nostre esportazioni verso il paese balcanico, in quanto saranno gli stessi imprenditori a doversi assumere l'intero onere derivante da un'eventuale distruzione delle merci.

Inghilterra: Kinnoch annuncia l'offensiva Labour

Il leader laburista inglese Neil Kinnoch ha deciso di serrare i tempi in vista delle elezioni politiche che si terranno l'anno prossimo. Parlando alla conferenza annuale del sindacato dei trasporti Kinnoch ha infatti annunciato l'avvio di una dura offensiva che proseguirà fino alle elezioni. Il leader laburista ha preso questa decisione anche a causa del limitato vantaggio del Labour nei confronti del partito conservatore: dai 16 punti di un anno fa si è passati ai 3-4 punti delle ultime rilevazioni. E questo nonostante le tre successive vittorie colte dai laburisti nelle successive svolte nel corso di quest'ultimo anno. Nel discorso di ieri Kinnoch è stato durissimo con i conservatori, accusandoli di relegato la Gran Bretagna in serie B.

Urss: cinquemila i gruppi criminali organizzati

La polizia sovietica ha già individuato circa cinquemila gruppi criminali attivi nel paese. Lo ha dichiarato ieri il portavoce del ministero degli Interni dell'Urss, il colonnello Aleksandr Gurov, che ha anche reso noto che le forze di sicurezza hanno già stroncato l'attività di 1.641 «bande». Il ministero degli Interni ha già creato speciali reparti interregionali, che operano in 10 delle 15 repubbliche dell'Unione. Il giro d'affari della criminalità organizzata sovietica, ha precisato Gurov, viene stimato in circa 130 miliardi di rubli (70 miliardi di dollari al cambio ufficiale).

Storie di pesci, amicizia e crudeltà

Nove punti di sutura a un piede causati dal morso di un luccio. A subire l'attacco del pesce è stata una bambina di 3 anni che giocava con i piedi in acqua in un lago della Finlandia orientale. A un tratto un luccio, della lunghezza di mezzo metro, ha addentato il piede della piccola e non ha lasciato la presa se non quando la madre della bambina è accorsa e l'ha scacciato con un calcio. Dalla Norvegia, invece, giunge la notizia di una storia di amicizia tra un delfino e un gruppo di surfisti. Il delfino, cui è stato dato il nome di Flipper, è per qualche motivo sabbato dai suoi simili, ed è stato attratto dalle evoluzioni dei surfisti. L'amicizia è iniziata l'anno scorso: per tutto l'inverno poi Flipper non s'è fatto vedere ed è tornato adesso, con il caldo. «Quando non ci sono tavole diventa impaziente - racconta i surfisti - ma appena scendiamo in acqua diventa subito più tranquillo. Nuota dietro di noi per tutto il tempo, è qualcosa d'indecrittibile».

I primi «caschi azzurri» europei partono per le zone a rischio

Sette italiani faranno parte del gruppo di osservatori

VANNI MASALA

ROMA. Saranno sette gli italiani che faranno parte del gruppo di osservatori chiamati a costituire la «forza di monitoraggio» europea in Jugoslavia. Complessivamente, il gruppo comprenderà un numero ancora indefinito di inviati, da trenta a cinquanta. Ancora ieri sera, a poche ore dalla partenza per le zone di crisi, il ministero degli Esteri italiano non aveva scelto il nodo delle nomine. Come i colleghi degli altri paesi della Cee che parteciperanno all'operazione, anche gli italiani saranno «equipaggiati» di soli abiti civili, pur se del gruppetto (e non è escluso) faranno parte degli esperti militari. A distinguere gli osservatori, il marchio con la bandiera azzurra e le dodici stelle cromatiche, simbolo della Comunità europea. Lo stesso distintivo campeggerà sui veicoli terrestri, sulle navi e sugli aerei che verranno usati nel corso della missione.

Le bandiere della Cee sventolerano nei prossimi giorni a Zagabria e Lubiana. E un gruppo di almeno 30 «Caschi azzurri europei» si installerà in territorio croato e sloveno con il difficile compito di far rispettare gli accordi di Brioni sottoscritti una settimana or sono tra la Comunità e le diverse parti jugoslave. Così hanno deciso ieri all'Aia i 12 ministri degli Esteri in esecuzione di un preciso mandato della Csc.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

L'AJA. Nascono i «caschi azzurri» dell'Europa: partiranno nei prossimi giorni e si installeranno a Zagabria e Lubiana. Il loro numero varierà da 30 a 50: per la maggior parte saranno diplomatici ma è prevista anche la discreta presenza di qualche esperto militare che comunque sarà disarmato e vestirà abiti civili. Per il momento la nazionalità dei «Caschi azzurri» sarà limitata ai 12 paesi della Cee, ma non è esclusa in futuro la partecipazione anche di rappresentanti canadesi e polacchi (cui le autorità di Lubiana, come pure avvertiranno sui veicoli utilizzati dalla missione di pace e sulle navi appoggiate esplicitamente nei porti istriani e dalmati. Per la prima volta dunque l'Europa è impegnata in un'operazione di politica estera comune e per la prima volta sarà presente con le proprie insegne in una zona di crisi calda. Un test importante e per certi versi decisivo in vista dell'Unione europea.

Ma decisivo anche per il futuro della Jugoslavia, perché, come ha spiegato il ministro Gianni De Michelis durante una conferenza stampa: «oggi il problema non è solo quello della ratifica dell'accordo di Brioni, il cui siamo certi e mentre parlava era giunta appunto la notizia del voto del parlamento sloveno che aveva detto sì con 180 voti a favore e 11 i contrari», ma soprattutto quello di una sua applicazione in buona fede. In questi tre mesi di moratoria dobbiamo riuscire a riportare la pace e quindi procedere al complicatissimo negoziato che disegni il futuro istituzionale della repubblica di Jugoslavia. Non sarà facile mettere d'accordo croati, sloveni e serbi».

Dal 7 agosto infatti, come prevede l'accordo, dovrebbe iniziare concretamente il negoziato istituzionale di cui sarà soggetto attivo anche l'Europa. «Noi - aveva detto De Michelis - in un primo tempo forniremo un gruppo di appoggio per l'assistenza procedurale e quella di consulenza tecnico-giuridica, ma poi - aveva aggiunto - riusciremo ad evitare di essere coinvolti direttamente come nel merito della trattativa».



Madri croate piangono ai funerali di un miliziano ucciso in scontri con l'esercito federale a Marjanci. In alto, un soldato sloveno: il clima è ora più sereno e accanto alle armi compaiono i berretti da baseball

Parole, lacrime, grida: a Belgrado straordinaria conferenza stampa

«I nostri figli coi fucili...» Parlano le madri

Storie di mamme e di soldati, di profughi e di dolore. Ieri mattina, straordinaria conferenza stampa: quella delle mamme per la pace. Le stesse donne che, un po' di giorni fa, avevano invaso il Parlamento serbo per invitare i politici a rimandare a casa i soldati-bambini. Alla televisione di Belgrado le prime immagini dei profughi, i loro racconti con la descrizione delle atrocità nel corso degli scontri interetnici.

DAL NOSTRO INVIATO
WLRADIMIRO SETTINELLI

BELGRADO. Forse è la più curiosa e straordinaria conferenza stampa che si sia tenuta in questi giorni a Belgrado. I giornalisti avevano avuto mille volte modo di ascoltare generali e colonnelli, capi di governo e parlamentari, uomini politici e dirigenti di partito. Ieri mattina, invece, hanno parlato le mamme per la pace: quelle donne che, nei giorni scorsi, avevano invaso il Parlamento serbo e si erano fatte largo a

un dialogo fitto fitto, teso, emozionante. Queste donne, lo si intuisce subito, vengono considerate delle rimpicciolate che fanno appello «soltanto» al sentimento e alla ragione. Per questo non piacciono. Poi non hanno nessuna intenzione di gridare viva quello o viva questo. Inoltre, dei partiti se ne infischiano e della politica anche. Ma non intendono certo stare a vedere e lo hanno già dimostrato. Parla per prima Nema Kunijevic, annunciatrice della radio. È di Belgrado. Veste con cura, è ben truccata, capelli nerissimi e monili di classe. Dice che le mamme non hanno detto nessun paritico e che si sono incontrate per caso. Hanno deciso di invadere autonomamente il Parlamento per farsi ascoltare. Aggiunge che dalla crisi jugoslava loro sono le più penalizzate e spiega: «Vogliamo fare appello a tutto il mondo perché cessi la guerra in Jugoslavia a prescindere dalla Croazia, dalla Serbia, dalla Slovenia. Sono madri di due gemelli di 18 anni e loro sono carissimi, ma ancora bambini». Racconta: «Masticano la gomma americana come quelli della loro età e, quando sono a casa, giocano sempre al calcio con amici. Grandi amici, e noi, amici, credetemi. Uno è albanese, l'altro serbo e due croati. Insieme fanno il diavolo a quattro. Io sono fiero che loro facciano parte dell'Armata popolare. E quella che, secondo la Costituzione, deve difendere tutto il paese e loro hanno giurato fedeltà a questo compito. Io non ho chiesto ai miei figli di disertare. Ora, questi ragazzi hanno un fucile in mano e devono, forse, sparare contro i vecchi amici, i cari amici. Siamo andati in Parlamento per chiedere che la guerra sia frenata, finita, spazzata via... Le mamme della Slovenia e della Croazia soffrono come noi. Ci

ha ricevuto in questi giorni importanti appoggi e ha citato il voto di ieri mattina del parlamento europeo, nonché il documento dell'Internazionale socialista approvato l'altro ieri a Vienna (che segnerebbe, secondo il ministro, anche un arretramento del cancelliere austriaco Vranitsky rispetto alle precedenti posizioni che chiedevano il riconoscimento della Slovenia e basta). Il ministro degli Esteri ha respinto le interpretazioni di una riunione anti-Cee. Ma l'incontro di Vienna ha suscitato polemiche politiche anche in Italia dove il Psdi ha reso noto un comunicato di protesta per «disconoscere» una riunione, negando che si esprimesse in alcun modo l'Internazionale socialista e condannando gli esteri che «vano a favore della disgregazione e dell'instabilità dell'Europa».

I ministri degli Esteri hanno quindi affrontato anche altri due argomenti: rapporti con la Cina e preparazione del G7. Sul primo punto è stato concordato un cauto miglio-

dano che di politica non vogliono parlare. Lei scuote le spalle, si alza ed esce. Olga Popovic, ha lo sguardo duro e dice che vuole diventare, con i suoi figli, «cittadina del mondo» e che per questo «niente guerra, niente guerra per nessun motivo».

Tocca ai giornalisti rivolgere domande. Intanto ci viene letta una notizia di poche righe pubblicata dal giornale di Belgrado *Politika*. Racconta la storia di un'altra mamma appunto. Eccola. Miriam Petrovic di Pirov, un paesetto non molto lontano dalla capitale. Da dieci giorni non riusciva ad avere notizie del figlio Alessandro, soldato in Croazia. Ieri, finalmente, aveva un appuntamento telefonico con lui. Per questo aveva invitato tutti i vicini di casa a sedersi con lei e bere qualcosa in attesa di quella comunicazione. La telefonata, finalmente, era arrivata. Racconta un'altra mamma appunto. «Mamma, sto bene, tutto bene, non ti preoccupare». Lei aveva gridato ai vicini: «Alessandro sta bene». Poi un secondo dopo, Miriam Petrovic, di Pirov, un paesetto non lontano da Sciopevora, era piombata giù morta sul colpo per infarto in mezzo agli amici e ai parenti. Le mamme per la pace hanno dunque risposto a lungo alle domande dei giornalisti. La conferenza stampa, del tipo singolare mai capitata agli inviati della stampa internazionale in momenti così tragici, è finita.

E ora l'altro dramma, quello dei profughi. La televisione di

VIRGINIA LORI

Belgrado ha messo in onda una serie di servizi da diverse zone del paese. I serbi intervistati vengono tutti ripresi di spalla per paura di vendette. Uno racconta: «Qui è come nel 1941. I croati ci ammazzano e noi siamo scappati come quando c'era la guerra partigiana. Basta, basta, questo è fascismo. Ieri ho visto una della milizia croata sparare direttamente in bocca ad un «cettino» e ho avuto terrore. Non sono rimasto un attimo di più in quel posto». Poi, il volto di una donna che piange riempie lo schermo. Tra i singhiozzi dice: «Sono croata e sposata con un serbo. Non sapevo nulla. Non sapevo che i croati, ora, sono nemici. Io ero jugoslava. Avevo una patria. Ora non sono niente e non ho più niente. A chi appartengo io? Non ho più patria. Chi sono gli amici e i nemici? Basta, non mi riprendete più». Un altro servizio veniva da Visegrad, in Bosnia. Le telecamere si sono soffermate a lungo sul bellissimo ponte turco che scavalca la Drina. È un ponte famoso. Lo rese noto, in tutto il mondo, lo scrittore Ivan Andric autore, appunto, del «Ponte sulla Drina». Nobel per la letteratura, tanti, tanti anni fa. Su quel «sira» (come il Croato chiama i ponti alti e stretti sui quali i buoni riescono a passare e i cattivi precipitano nelle fiamme dell'inferno») in queste ore, camminano i profughi. I musulmani lo attraversano e si avviano verso Sarajevo. I serbi, in senso contrario, vanno verso la loro repubblica.

Il patto tra Est e Ovest: venerdì i capi di Stato e di governo del G7 riceveranno dal presidente sovietico una bozza delle sue proposte

Bush incontra gli alleati «fedeli»: dopo Mulroney tocca a Kaifu Pavlov non parteciperà al vertice Lo scoglio delle spese militari

Ai 7 il «dossier» di Gorbaciov

Venerdì Gorbaciov anticiperà ai 7 paesi più industrializzati i contenuti del piano di riforma economica e istituzionale dell'Urss. Così, il negoziato sul «grande patto» Est-Ovest scatta ancora prima che il vertice del G7 si riunisca ufficialmente. Bush incontra gli alleati «sicuri», oggi tocca a Kaifu. Il primo ministro sovietico Pavlov non accompagnerà Gorbaciov a Londra.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Da tempo si sapeva che Gorbaciov avrebbe anticipato ai capi di Stato e di governo del G7 il «dossier personale» che mercoledì presenterà a Londra a loro e al mondo intero. E puntualmente da Mosca è arrivata la conferma dal portavoce Vitaly Ignatenko: domani sul tavolo dei rappresentanti del club dell'economia mondiale (ne fanno parte Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) ci sarà il dossier Urss. Il titolo non ricadrà né quel «Grand Bargain» inventato dall'economista sovietico Grigori Javlinskiy e dal gruppo di colleghi americani di Harvard. Annunciando le polemiche in tema sulle riserve avanzate dal primo ministro Pavlov, il portavoce sovietico ha detto che il «dossier» Urss potrebbe intitolarsi semplicemente «piano Gorbaciov». Cioè la sintesi - di cui si è sempre parlato in questi giorni - tra le idee contenute nel piano predisposto con gli economisti di Harvard e quelle del piano anti-crisi di Pavlov. La principale differenza tra i

due progetti risiede nel rapporto con l'ovest: mentre Pavlov lancia l'idea, che alcuni hanno definito di «un riformismo in un solo paese» il cui ritmo deve essere scandito per decisione autonoma dell'Urss, il piano Javlinskiy-Sachs-Fischer è centrato sulla collaborazione effettiva tra Urss e Ovest sulla base dei nuovi interessi comuni. Il fatto che, si è saputo da Mosca, Pavlov non sarà nella delegazione sovietica ma Gorbaciov sarà accompagnato dal suo primo vice Shervakov e lo stesso Javlinskiy, la dice lunga sulla posizione scelta da Gorbaciov.

Il negoziato sul «patto del secolo» che dovrebbe riempire di contenuti l'obiettivo che tutti auspicano di un «nuovo ordine mondiale», da venerdì sarà formalmente aperto. I segnali che arrivano dalle capitali dei paesi forti del G7, e cioè Washington, Tokio e Bonn, non sono tuttavia omogenei. Nessuno, e Bush per primo, mette ovviamente in discussione la centralità del vertice londinese. Il presidente americano sta gio-

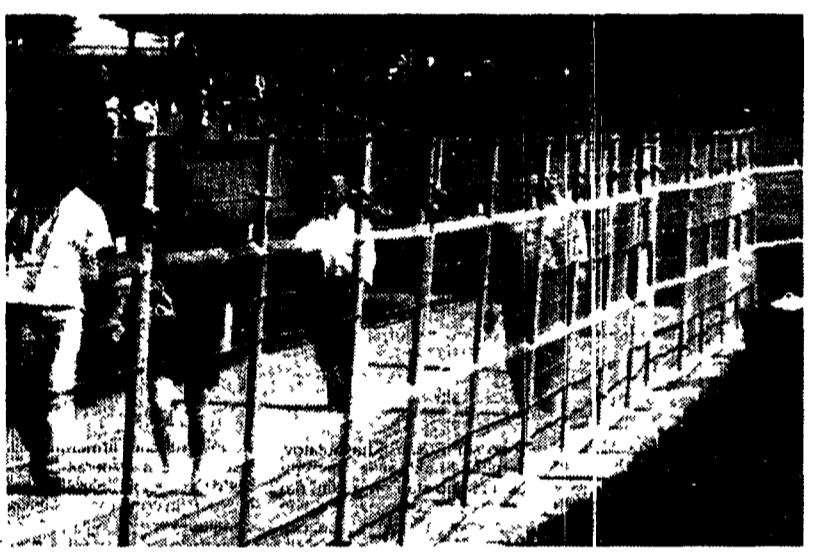
cando due carte che vuole mantenere strettamente vicine: se si raggiungerà un compromesso onorevole per tutti sugli armamenti strategici e sulla ricostruzione dell'Urss potrà presentarsi al mondo - e di fronte a quella parte di elettorato repubblicano timoroso che si stiano regalando alla burocrazia moscovita i dollari dei contribuenti statunitensi - come un «leader» di pace credibile e desiderato (parole testuali) in tutto il mondo. Per Bush, dunque, sono chiusi i tempi in cui si poteva parlare di declino della grande potenza americana, come qualche mese fa ha dimostrato la guerra nel Golfo. La discussione ai due tavoli del grande negoziato di pace, quello ai quali si discute di armamenti e quello dell'economia, si stanno inseguendo e condizionando a vicenda, ma è il primo - nella visione americana - a dare il passo al secondo. Mentre il ministro degli Esteri sovietico discute con il segretario di Stato Baker gli ultimi ostacoli per la firma dell'accordo sulle armi

strategiche e sbloccare così la strada al vertice a due a Mosca, il pacchetto economico del vertice di Londra è ormai definito. Le valutazioni sui possibili risultati sembrano però divergere nei toni ottimistici nel primo caso, all'insegna del realismo nel secondo. Non a caso il segretario di Stato americano Baker, forse a corto di argomenti, ha ammesso candidamente che di aiuti finanziari immediati all'Urss non è il caso di parlare perché gli Stati Uniti quadranti non ne hanno. E infatti gli Usa restano il più grande debitore del mondo con 630 miliardi di dollari di debito per pagare il quale spendono ogni anno quanto Javlinskiy e i suoi colleghi americani stimano avrebbe bisogno l'Urss nei prossimi cinque anni: circa 150 miliardi di dollari. Una volta concordato che l'Urss diventerà membro speciale del Fondo monetario (diritto a consulenza e informazione, non a finanziamenti), che godrà della clausola di nazionalità più favorita nei commerci con gli Usa, le divergenze e i

dubbi - tutti tenuti in gran conto dalla Casa Bianca - sull'affidabilità della riforma non riguardano direttamente Gorbaciov, bensì la possibilità della riforma di marciare davvero. E il segretario al Tesoro Brady ha detto: gli obiettivi delle riforme economiche «non sono ancora chiari». Nel G7 si contrappongono due visioni diverse di «condizionalità» dell'intervento dell'ovest nella riforma sovietica: Usa, Giappone e Stati Uniti ritengono che la sincera tra azione riformatrice in Urss e intervento dell'ovest non possa scattare adesso anche se Gorbaciov viene ritenuto «il socio» privilegiato per il nuovo ordine mondiale (parole di Bush) e quindi la sua leadership viene oggi ritenuto politicamente affidabile. Germania, Francia e Italia spingono invece per una decisa accelerazione e sostengono la necessità di una sincronia tra i partner da chiarire subito a Londra. È chiaro che la scelta tra questi modelli darà il tono alle relazioni internazionali nelle prossime stagioni. Si dice che un compro-

MEZZOGIORNO
E DINTORNI
1° MEETING NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANE
Salerno, 4/14 luglio 1991, Piazza della Concordia
OGGI, GIOVEDÌ 11 LUGLIO, ORE 16
Gianni CUPERLO (Sinistra giovanile); Alberto CIPRIANI (Gioventù operaia cristiana - Gioc); Francesca FAVARELLI (Fuci - Federazione universitari cattolici italiani); Oliviero MOTTA (Gioventù aclista); Paolo ROMANO (Movi - Centro per la riforma della politica)

INTERVISTANO
ACHILLE OCCHETTO
Presidente Vincenzo DE LUCA, segretario Pds di Salerno



Londra, misure di sicurezza in vista del G7; a sinistra, Bush a Toronto allo stadio di baseball

La legge sull'autonomia degli enti pubblici di ricerca e la riforma del Cnr
Assemblea dei ricercatori del Cnr

Roma, 16 luglio 1991
ore 9,30,
Sala Marconi,
Cnr
piazzale Aldo Moro 7

Presiede **Demetrio Bertolini** segretario sezione Pds del Cnr di Roma

Introduce **Vincenzo Biglietti** responsabile nazionale Enti di ricerca

Conclude **on. Luciano Guerzoni** Ministro per l'università e la ricerca scientifica del Governo ombra

Partecipano **sen. Matilde Callari Galli** **sen. Franco Longo** **on. Bianca Gelli** **on. Sergio Soave**

Direzione Pds
Ufficio ricerca scientifica

Gruppi Pds
Camera e Senato
Commissioni
Cultura e Istruzione

È fallito il negoziato tra Londra e Dublino sulla questione irlandese, il più importante degli ultimi 16 anni. La responsabilità ricade quasi interamente sugli unionisti protestanti, fedeli a Londra, la cui intransigenza ha prima bloccato per 18 mesi l'avvio dei colloqui e dopo 12 giorni dall'inizio delle trattative le ha fatte definitivamente naufragare. E ora Scotland Yard teme una ripresa dell'attività terroristica.

Dopo il fallimento delle trattative sulla questione nordirlandese Londra-Dublino: nessun accordo E ora torna l'incubo dell'Ira

ALFIO BERNABE

LONDRA. La più importante iniziativa politica degli ultimi 16 anni promossa da Londra e Dublino per trovare una soluzione al sanguinoso conflitto nell'Ulster è fallita. La responsabilità viene attribuita agli unionisti protestanti che si sono mostrati, anche in quest'occasione, inflessibili. La notizia

del fallimento è stata accolta con sgomento e preoccupazione dai governi dei due paesi. Già da ieri la polizia delle sei contee nord-irlandesi sotto il diretto controllo politico di Londra ha denunciato il rischio di una ripresa del terrorismo che negli ultimi vent'anni ha causato la morte di circa 3.500 persone fra cui molti soldati inglesi. Il maggior numero di vittime è stato causato da estremisti protestanti, ma in Inghilterra si teme soprattutto l'Ira (Irish Republican Army) che è riuscita a stabilire alcune cellule sul suolo britannico ed ha tentato di assassinare la Thatcher e l'attuale primo ministro John Major.

Scottand Yard, inoltre, teme che l'Ira possa tentare qualche azione clamorosa in occasione della riunione del G7 della settimana prossima. La formazione terroristica nordirlandese già lunedì scorso ha compiuto un'azione clamorosa dal carcere di Londra sono infatti evasi due pericolosi esponenti dell'Ira.

L'iniziativa di pacificazione, promossa dal ministro inglese per l'Irlanda del Nord, Peter Brooke, è naufragata dopo 18 mesi di preparativi, dieci mesi di dispute sulle procedure da seguire e dodici giorni di colloqui. Brooke ha cercato di riunire intorno allo stesso tavolo i tre principali partiti nord-irlandesi e i ministri responsabili dei governi di Londra e Dublino. Due dei tre partiti nord-irlandesi, il Democratic Unionist Party e l'Ulster Unionist Party si identificano con gli unionisti protestanti determinati a tenere le due contee dell'Ulster sotto la corona britannica. Il terzo, il Social Democratic and Labour Party, rappresenta invece l'ala nazionalista favorevole al *devolution* o trasferimento di potere ad un'assemblea di partiti nord-irlandesi in vista di una eventuale graduale riunificazione dell'isola. Il partito Sinn Fein che rappresenta

L'UNITA VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

il mare in italia

ISOLA D'ELBA
Marciana Marina
Residence Hotel Isola Verde (4 stelle)

PARTENZA: 14 settembre
DURATA: 15 giorni (14 notti)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 670.000 (minimo 15 partenti)

La quota comprende: la sistemazione in camere doppie (in minipartamenti con angolo cottura), la mezza pensione con vino ai pasti. Il Residence si trova in una delle zone più pittoresche dell'isola d'Elba, situato a 700 metri dal mare e dal paese. È dotato di ristorante, bar, due piscine di cui una con idromassaggio, sala giochi per bambini, pullman navetta da e per la spiaggia. Possibilità di escursioni in Corsica e all'isola di Capraia. Su richiesta (con supplemento) è previsto il pullman da Milano, Reggio Emilia, Modena e Bologna.

La decisione annunciata con ventiquatt'ore di anticipo. Dissenso tra molti congressisti

Sudafrica, Bush cancella le sanzioni

Con ventiquatt'ore d'anticipo sulle previsioni dei mass-media, George Bush ha ufficialmente annunciato ieri mattina la sua decisione di cancellare gran parte delle sanzioni economiche contro il Sudafrica. Era una decisione scontata. Ma molti, tra i congressisti, hanno definito «prematura» la decisione. Lunga e amichevole telefonata al leader dell'Anc Nelson Mandela.



NEW YORK. Bush non ha perso tempo. E, con ventiquatt'ore d'anticipo sulle previsioni dei mass-media, ha ufficialmente annunciato ieri mattina la sua decisione di cancellare gran parte delle sanzioni economiche contro il Sudafrica. Lo ha fatto nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata alla Casa Bianca, rimarcando come i «profondi cambiamenti» promossi da

go cammino verso la democrazia e l'eguaglianza razziale».

La decisione era scontata. E scontata era, in buona misura, anche il tono di piena soddisfazione, quasi di sollievo, con cui Bush l'ha ieri ufficializzata davanti alla stampa. Non era infatti un mistero come quelle sanzioni fossero sempre state da lui fortemente avversate e vissute - da vicepresidente prima e, quindi, da presidente - come una indebita imposizione del Congresso. Della legge approvata a stragrande maggioranza nell'86, non restano ora in vigore che le clausole relative al commercio di armi ed alla richiesta sudafricana d'ingresso nel Fondo monetario internazionale.

Molti, tra i congressisti, hanno definito «prematura» la decisione di Bush. E qualcuno, come Ronald Dullums, del Black Caucus della Camera dei Rappresentanti, ha duramente rimarcato quanto, in realtà, il Sudafrica sia ancora ben lungi dall'aver adempito - particolarmente in tema di prigionieri politici - alle cinque condizioni che, in base alla legge dell'83, dovevano precedere l'abolizione delle sanzioni.

SARDEGNA COSTA DEL SUD
Capo Teulada
Grand Hotel Baia delle Ginestre (4 stelle)

PARTENZA: 14 settembre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (7 notti)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE (minimo 15 partenti):
da Roma lire 680.000
da Milano lire 750.000
da Bologna: lire 750.000
Settimana supplementare: lire 390.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie, la mezza pensione con vino ai pasti, escursioni in barca lungo la baia di Capo Teulada con sosta alle calette, l'uso delle strutture sportive dell'albergo. Il Grand Hotel Baia delle Ginestre (a 70 km da Cagliari e a 10 da Teulada) è adagiato su un promontorio degradante verso un mare davvero incontaminato, in una delle zone della Sardegna dove la vegetazione e il clima offrono il meglio dell'isola. È dotato di due ristoranti, pizzeria, terrazza, giardino, tre bar, palestra, boutique, due piscine, discoteca e animazione serale.

Un avvenimento politico eccezionale: un potere non comunista, eletto liberamente dal popolo, si è installato al Cremlino. Diretta tv per la fastosa cerimonia

Si compie un'altra tappa della perestrojka. Applausi per Gorbaciov che stringe la mano al suo ex rivale assicurandogli l'appoggio del «centro» per il suo difficile compito

Elsin «incoronato» presidente

Appello alla «grande Russia che si sta rialzando»

Boris Nikolaevic Elsin è stato «incoronato» ieri presidente della Russia. Adesso risiederà al Cremlino, che diventa così sede di un nuovo potere non comunista eletto liberamente dal popolo. All'eccezionale avvenimento hanno preso parte Gorbaciov e il Patriarca Alexei. Il primo, accolto da un caloroso applauso, ha detto che il «centro» sosterrà il difficile compito del nuovo presidente russo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un nuovo potere non comunista si è installato da ieri al Cremlino. Lo ha fatto (per ora) simbolicamente e senza spargimenti di sangue. Non comanda ancora su tutto quell'agglomerato multinazionale che si chiama Unione Sovietica, ma soltanto sulla Russia: basta e avanza per poter parlare di un avvenimento politico e storico eccezionale. Boris Nikolaevic Elsin, con una cerimonia solenne è stato «incoronato» presidente: avrà il suo studio all'interno delle mura dell'antica residenza degli zar, nel «Grande palazzo» sul cui tetto adesso sventola anche la bandiera della Federazione russa, che ancora per poco conserverà l'appellativo di socialista. Le forze non comuniste della perestrojka hanno conquistato così il loro «palazzo d'inverno» e con la benedizione del segretario generale del Pcus, Michail Gorbaciov, che nella qualità di presidente della nazione ha voluto partecipare allo storico evento.

Un'altra tappa della perestrojka si è compiuta: nel settimo anno della rivoluzione gorbacioviana l'ondata democratica ha travolto gli argini anche del cuore simbolico del potere staliniano.

La cerimonia del giuramen-

to è stata breve e solenne, con una regia attenta, e a sottolineare il significato generale dell'avvenimento, cioè la fine «di sette decenni di un potere che ha distrutto in tre generazioni di russi la capacità di lavoro spirituale, del pensiero e fisico», come ha detto il Patriarca ortodosso, Alexei secondo, ma, nello stesso tempo, attenta a non disturbare né l'ospite d'onore, Michail Gorbaciov, né l'accordo politico di «Novo-Ogariov» che ha consentito la «svolta di aprile».

Iniziata alle 10 del mattino, l'incoronazione è durata appena un'ora: alle 11 un coro militare salutava gli ospiti intonando un passo di «Una vita per lo Zar», opera composta nel 1836 dal padre della musica classica russa, Michail Glinka. Qualche minuto prima aveva parlato Gorbaciov per augurare all'antico rivale pieno successo e per assicurargli il sostegno del «centro» nel suo difficile compito. «Si è appena concluso il giuramento del primo presidente della Federazione russa. Forse qualcuno potrà dire: e allora? un altro presidente nel paese...io la penso diversamente, siamo di fronte a un avvenimento importante non solo per la Russia, ma per tutta l'Urss...L'introduzione dell'isti-



Il presidente della Russia Boris Elsin nell'atto del giuramento

tuto della presidenza russa è il risultato logico di quei cambiamenti democratici portati dalla perestrojka», ha detto il leader sovietico, accolto con un caldo applauso da un pubblico in gran parte «elsiniano». Così come un altro applauso, con la platea in piedi, ha salutato la stretta di mano fra Gorbaciov ed Elsin, al centro del palco e, subito dopo, i due leader che, insieme, sorridendo abbandona-

vano la sala.

Il giorno tanto atteso del suo trionfo, Boris Nikolaevic ha scelto così di gestirlo con grande misura. Il suo appello alla grande Russia che si sta rialzando, il «gloria, gloria al grande popolo russo» intonato dal coro o la benedizione del Patriarca Alexei, hanno dato, a un certo punto, l'impressione che, più che all'insediamento di un presidente eletto dal popolo, stavamo assistendo a

un'incoronazione. Ma, appunto, si è trattato solo di un'impressione, perché il significato della cerimonia, come abbiamo visto, è stato un altro. Anche Elsin ha avuto la stessa impressione? In un passaggio del suo discorso, ha detto infatti: «Il presidente non è un dio, non è un nuovo monarca, uno che fa miracoli, ma un cittadino ordinario con speciali responsabilità».

Il quinto Congresso straordinario del popolo della Russia ha aperto i suoi lavori subito dopo la cerimonia del giuramento, per eleggere «il voto è previsto per oggi» il presidente del parlamento, carica già occupata da Elsin. I candidati sono sei: Ruslan Khasbulatov, Sergei Shakhrai e Vladimir Lukin sono stati presentati dai vari gruppi democratici, che non sono riusciti a mettersi d'accordo su un'unica candi-

datura. I comunisti hanno proposto Viktor Stepanov, presidente della repubblica autonoma della Carelia e il gruppo centrista «Rossia», Sergei Baburin. C'è anche un'autoproposizione: Nikolai Arzhannikov, vice presidente del comitato parlamentare per i diritti umani. Sostenuuto da «Russia democratica» e dai gruppi «comunisti per la democrazia» che fa capo al vice di Elsin, Alexander Ruzkoi, il candidato con maggiori possibilità di successo è Khasbulatov. Considerato un «fedele» del leader russo, pur essendo iscritto al partito comunista, Khasbulatov non è riuscito tuttavia a coagulare intorno a sé tutte le frazioni democratiche del parlamento russo. Perché questa mancata concentrazione di forze sul candidato del presidente? Una spiegazione è che l'accordo fra Elsin e Gorbaciov e l'iniziativa politica di Shevardnadze, Yakovlev e degli altri sette firmatari dell'appello per la costituzione di un nuovo movimento democratico sta provocando una ridistribuzione nel fronte radicale che porterà all'esclusione dal possibile blocco di centro-sinistra nascente di alcuni settori democratici. Ma ormai questo meccanismo è in moto e il fatto che lo stesso presidente lituano Landsbergis abbia dichiarato di essere pronto, se invitato, a partecipare al «processo di Novo-Ogariov» è un altro segnale positivo.

«Penso che l'elenco delle repubbliche che firmeranno il trattato si allargherà», aveva detto Gorbaciov, l'altro ieri, nel corso della conferenza stampa congiunta con il presidente spagnolo, Felipe Gonzales.

LETTERE

«Noi siamo per un Pds unito con un programma unitario»

Caro direttore, perché tanta irritazione per l'editoriale di Michele Salvati sull'Unità del 9 luglio? Noi compagni di base siamo per un Pds unito che sappia esprimere una linea e un programma unitario.

Se scrivere un articolo non politichese e farsi capire non è una colpa, mi meraviglio che Macaluso minacci verifiche come presidente dell'Unità e Borghini parti di partito monolitico... L'Unità non mi sembra scortesia se qualche volta riesce a far emergere le posizioni della stragrande maggioranza del partito e dei suoi elettori.

Salvatore Giola,
Segretario della sezione Pds «Mantovani P.», Milano

«Ma Marino, caro Serra, ha prodotto del riscontro»

Caro direttore, Michele Serra, amico mio carissimo, crede di dire delle verità coraggiose quando scrive, come nell'editoriale di ieri, che Leonardo Marino non ha mai saputo produrre elementi probanti al di fuori delle proprie parole e del proprio giudizio soggettivo. Michele Serra, in perfetta buona fede, ritiene di fare affermazioni brucianti, mentre invece - come, peraltro, tantissimi altri che si sono prodotti sull'Unità - «elenca semplicemente delle banalità. Diciamo pure, delle cose non vere».

Leonardo Marino, infatti, non si è limitato a dire di essere stato lui, assieme a Ovidio Bompressi, ad avere ucciso il commissario Luigi Calabresi, che non è poca cosa. Ma ha anche prodotto numerosi riscontri, tutti rintracciabili, per chi ne abbia voglia e pazienza, negli atti processuali.

Certo, questi riscontri si possono discutere e possono essere ritenuti non sufficienti. Di questo, del resto, nei due gradi di giudizio, si è discusso.

Dire, invece, che Marino ha soltanto parlato senza fornire alcuna prova, significa - senza volerlo, probabilmente - trovarsi in compagnia del mistico Terulliano che, come sanno gli amici colti di Adriano Sofri, aveva come bandiera il motto: *Credo quia absurdum*, credo perché è assurdo.

Tiblo Paolucci.

«Vorrei ringraziare il compagno Rocco...»

Caro direttore, vorrei ringraziare uno sconosciuto, piccolo, grande compagno lucano. Si chiama Rocco e fa molti mestieri. Tra gli altri l'autista per il Partito, l'amministratore del Comitato regionale. Conosce i «grassi nomi», gli esponenti locali, i compagni della Sezione Centro di Potenza dove è iscritto. Porta sempre con sé due tessere del Pds. Una è la sua, l'altra spera di utilizzarla in un qualsiasi momento quando, incontrato un possibile futuro compagno, lo convincerà a far parte del «nuovo partito».

Passa momento di grande rassegnazione, «è difficile uscire da questo pantano», dice, ma è sostanzialmente ottimista: «se lavoriamo bene ce la faremo, saranno in molti ad accorgersi che avevamo ragione». E mostra un volantino «prova» dell'ultima iniziativa per la riuscita della Sezione Centro: «C'erano 500 persone - precisa - una grossissima partecipazione mobilitare è difficile, quando non impossibile».

Voglio ringraziarlo perché mi ha aiutato nel mio lavoro, rinunciando a un pomeriggio di tempo libero, ma soprattutto per la sua infrenabile voglia di «far vincere» il partito per il quale lavora, al quale è iscritto, al quale crede.

Conosce scandali della Basilicata democristiana. «Vedi quelle terrazze sul Basento - dice - le hanno fatte utilizzando i fondi Fio. A tutto sono serviti quei soldi tranne che a creare occupazionali e inquietanti da Presidente Cossiga (critici ieri da Antonello Trombadori), segnalò i numerosi riferimenti al golpismo antistituzionale di questo fanatico avventuriero (che ha partecipato coraggiosamente anche ad attività militari della Resistenza, nel Nord), contenuti nell'ottimo libro del corrispondente dell'Europa degli Usa, Claudio Catti, dal titolo «Rimanga tra noi».

Si tratta del più completo e documentato reportage sulle interferenze americane in Italia, dal 1944 ad oggi, volte al «contenimento» del Pci e alla sua esclusione dal governo.

Nel quadro delle interferenze americane si inseriscono (e il libro di Gatti lo documenta senza troppi veili) attività golpiste di varia

C'è un libro che documenta il golpismo di Sogno

Caro direttore, a proposito del «caso Sogno» risollevato in termini apologetici e inquietanti da Presidente Cossiga (critici ieri da Antonello Trombadori), segnalò i numerosi riferimenti al golpismo antistituzionale di questo fanatico avventuriero (che ha partecipato coraggiosamente anche ad attività militari della Resistenza, nel Nord), contenuti nell'ottimo libro del corrispondente dell'Europa degli Usa, Claudio Catti, dal titolo «Rimanga tra noi».

Si tratta del più completo e documentato reportage sulle interferenze americane in Italia, dal 1944 ad oggi, volte al «contenimento» del Pci e alla sua esclusione dal governo.

Nel quadro delle interferenze americane si inseriscono (e il libro di Gatti lo documenta senza troppi veili) attività golpiste di varia

origine, tollerate e finanziate (anche se mai spondate apertamente) da tutti gli ambasciatori americani dal dopoguerra a oggi, democratici o repubblicani che fossero. Si tratta di attività promosse da vari personaggi e gruppi, come «Pace e Libertà», Edgardo Sogno, Valerio Borghese, Michele Sindona, Gelli.

Questi uomini o gruppi operarono (spesso in parallelo con i gruppi della destra fascista) con il denaro della Cia, della Confindustria, della Fiat. Denaro, va detto, elargito in misura maggiore ai partiti italiani di governo, tanto democratici quanto anticomunisti, come la Dc, il Pri, il Psdi, il Pli (e anche il Psi).

In questo scenario (fondato su documenti americani largamente inediti) il conte Edgardo Sogno Rata del Vallino figura per il suo ruolo di agente provocatore non solo contro il Pci ma anche contro le istituzioni, nella metà degli anni 50 e 70.

Nell'impossibilità di riferire qui fatti e circostanze sull'attività di Sogno, rinvio i lettori al libro già citato e, in particolare, alle pagine 8, 20, 35, 36, 37, 41, 64, 118, 132, 134. Dalla narrazione documentaria di Claudio Gatti emerge che Sogno è stato non solo un valoroso partigiano autonomo ma anche un pericoloso cospiratore monomaniaco. E fu soprattutto un politico scadente, come dimostrano i ripetuti fallimenti dei suoi intrighi pur largamente finanziati e sostenuti.

Maurizio Ferrara.

Una redattrice dell'Unità.

Le trattative sullo Start

Bessmertnikh vola in Usa

Il vertice è più vicino ora si parla di agosto

Il ministro degli Esteri sovietico Aleksander Bessmertnikh è partito ieri per Washington, per cercare di rimuovere gli ostacoli che ancora paiono frenare il previsto vertice tra Bush e Gorbaciov. Compito del ministro sovietico, che è accompagnato dal generale Moiseiev, è permettere di disincagliare la trattativa Start sulle armi strategiche. Moiseiev prospetta il vertice per «fine luglio o primi di agosto».

MOSCA. Il ministro degli Esteri sovietico Aleksander Bessmertnikh è partito ieri per Washington con il pesante mandato di fare tutto il possibile per rimuovere gli ostacoli che, a cinque mesi dalla data originariamente prevista, mettono ancora in forse lo svolgimento del vertice Gorbaciov-Bush.

Obiettivo della missione di Bessmertnikh è di imprimere, assieme al segretario di stato James Baker, quella «spinta politica» che consenta poi agli esperti militari di superare i punti di stallo che hanno fatto incagliare la trattativa Start sulla riduzione delle armi offensive strategiche. Il presidente George Bush ha condizionato il vertice alla firma in tale sede del trattato Start. Gorbaciov, da parte sua, ha più che mai bisogno di una decisione su un vertice a breve scadenza, perché ciò rafforzerebbe la sua posizione sia all'estero che all'interno.

Bessmertnikh è accompagnato dal capo dello stato maggiore generale delle forze armate dell'Urss, generale Mikhail Moiseiev. Washington ha più volte affermato che il mancato raggiungimento di un accordo è dovuto ad un irrigidimento dei militari sovietici. Mosca invece ha sostenuto che, negli ultimi tempi, il Pentagono ha messo sul tappeto sempre nuove richieste.

La delegazione sovietica - ha detto Moiseiev alla partenza da Mosca - va a Washington convinta che se vi sarà un movimento reciproco delle due parti sarà possibile risolvere i pochi problemi che ancora re-

Intanto le leggi sull'immigrazione saranno applicate più severamente

Sui clandestini Cresson fa marcia indietro

Rimpatriati, ma in condizioni «umane»

Il rimpatrio massiccio di immigrati clandestini si farà, ma in condizioni «umane»; e nello stesso tempo in Francia le leggi sull'immigrazione saranno più severamente applicate. Così ha deciso ieri il consiglio dei ministri, dopo l'infelice frase di Edith Cresson sui voli charter per respingere a casa gli ospiti indesiderati. François Mitterrand ha definito «false» le accuse di virata a destra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La Francia da un giro di vite ai flussi d'immigrazione ma nel quadro delle leggi esistenti. I voli speciali per rimpatriare i clandestini non sono esclusi, ma agli sventurati passeggeri si garantisce un trattamento «umano». Il consiglio dei ministri di ieri ha cercato di salvare capra e cavoli: annegare cioè lo scivolone di Edith Cresson in un quadro più generale ed equilibrato di misure. E per la prima volta dall'inizio della bufera anche François Mitterrand si è fatto sentire: secondo il presidente le accuse al governo sono «false», poiché «in tema di immigrazione la Francia non cambia rotta». I provvedimenti del governo vertono soprattutto su due punti essenziali: impedire l'allargarsi indiscriminato dei raggruppamenti familiari (garantirsi cioè, attraverso più stretti controlli da affidare anche alle autorità locali, la provvisoria del soggiorno di amici e parenti) eappare la falla creata dal diritto d'asilo politico. Attual-

mente basta infatti fame richiesta, a torto o a ragione, per avere automaticamente il permesso di lavoro. D'ora in poi, in attesa di accertare la ragione politica e non economica dell'immigrato, gli verrà garantito soltanto un sussidio, e non quell'ingresso nel mercato del lavoro che gli apre la strada alla residenza. Verranno inoltre rafforzati i controlli alle frontiere e sul territorio, i recidivisti dell'ingresso clandestino saranno segnalati ai consolati dei loro paesi d'origine, nuove sanzioni colpiranno i datori di lavoro che sfruttano manodopera illegale: qualora siano stranieri verranno espulsi, qualora siano francesi si procederà alla confisca dei beni.

E i famosi aerei charter? Se ci saranno, dice il governo, non si tratterà delle spedizioni punitive messe in atto da Chirac nell'86, quando si rastrellavano un centinaio di immigrati dal Mali e li si rispediti amma-

netti in patria, senza nemmeno avvertire il governo interessato. I socialisti, puntati sul vivo dalla marea di critiche che ha sommerso la signora Cresson, intendono «umanizzare» questo atto doloroso. Innanzitutto verranno rimpatriati (nessun membro del governo, pudicamente, ha ipotizzato voli speciali) soltanto coloro che il giudice, e non l'amministrazione, avrà giudicato in ultima istanza. Dunque niente rastrellamenti alla cieca nei cantieri edili o nelle campagne. In secondo luogo le spedizioni saranno oggetto di negoziato con i governi interessati (non è chiaro in cosa consista la trattativa: si tratterà piuttosto di avvertire Bamako o Dakar dell'arrivo di un carico di connazionali). In terzo luogo gli espulsi troveranno ad accoglierli in rappresentante dello stesso governo francese, quell'«aiuto humanitaire» di cui si sta dotando ogni ambasciata nei

paesi «sensibili» al tema immigrazione.

Appare alquanto improbabile che gli espulsi apprezzino tanta cortesia. Resta da verificare se questa volontà di conciliazione possa tradursi in azioni di aiuto concreto ai paesi da cui partono i flussi migratori. In sostanza il governo, pur senza nominarli, non ha smentito che si allestiranno voli speciali verso l'Africa. Ma ha voluto fornire, dopo due giorni in cui ha subito il fuoco incrociato dell'ironia della destra e delle critiche da sinistra, un punto di riferimento più solido e meno demagogico sul dossier più scottante di Francia. Resta il prezzo politico delle incertezze e delle affermazioni infelici: se si votasse oggi i socialisti non supererebbero il 26 per cento, il Pcf il 9, mentre le destre toccherebbero il 52 per cento, di cui il 14 sarebbe appannaggio del Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen.

I cinque del Consiglio di sicurezza chiedono la creazione di una zona dalla quale siano banditi ordigni nucleari e missili terra-terra

L'Onu: «Medio Oriente senza armi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Pare proprio che la riunione a porte chiuse dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul commercio di armi non sia stata un fallimento. I punti di accordo, a giudicare dal comunicato finale, sono più d'uno e significativi. Innanzitutto i cinque, che sono anche i primi esportatori di armamenti al mondo, si dichiarano unanimemente favorevoli alla creazione di una «zona libera da armi di distruzione massiccia nel Medio Oriente». Significa, per quella regione, mettere al bando armi nucleari, chimi-

che e biologiche. Ogni facile ottimismo è fuori luogo: il negoziato politico con Israele, che nella detenzione del nucleare ha la garanzia della sua superiorità militare e la sua forza di deterrenza, sarà senz'altro lungo e difficile. Ma il principio si fa strada, assieme al congelamento, e in prospettiva all'eliminazione, degli arsenali di missili terra-terra. Tutti i paesi della regione dovranno inoltre sottoporsi al controllo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica e sottoscrivere la convenzione sull'uso delle armi chimiche che sarà con-

clusa il prossimo anno. Fin qui sembra abbia prevalso l'impostazione di parte americana, che trova origine nel piano di disarmo proposto da Bush all'inizio di giugno. Anche i francesi però, che gli avevano opposto il piano Mitterrand su scala mondiale e non solo mediorientale, hanno avuto soddisfazione. Gli altri quattro si sono infatti dichiarati d'accordo per la creazione di un «registro» del commercio di armamenti, gestito dalle Nazioni Unite, nel quale annotare transazioni e contratti per verificare così il non superamento delle «soglie di tolleranza» nelle

regioni a rischio. Per il Medio Oriente, i cinque hanno inoltre sottoscritto l'impegno a dar prova di «moderazione» nelle vendite di armamenti convenzionali.

La riunione parigina ha dunque posto alcune questioni di principio, che verranno ridiscusse nel corso dell'estate in altre sedute di lavoro a livello di esperti. Per il resto i cinque hanno dovuto riconoscere che gli Stati acquirenti hanno ben il diritto di garantirsi la loro sicurezza. Il bilancino sul quale misurare l'opportunità di fornire o meno di armi una potenza regionale è dunque lontanissimo dal trovare un equilibrio o

dei criteri oggettivi. Se i cinque ci avessero provato, del resto, sarebbe stato come formalizzare il monopolio del commercio di armi e arrogarsi il diritto di dirigerne il traffico a proprio piacimento. Ma almeno, valutano gli osservatori, è stato inaugurato il meteo della conciliazione in un settore che fino ad oggi ha sempre conosciuto soltanto il caos e la legge del profitto. Va ricordato che obiettivo del negoziato non è l'eliminazione del commercio di armi ma la creazione di un «codice di buona condotta». Per attuarlo, la prima condizione è la trasparenza.

G.M.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICE MIB, valore, prec., var. %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

L'indice Mib torna a crescere ma gli scambi restano fiacchi

MILANO. Dopo tre sedute apatiche il mercato ieri ha fatto un passo indietro riportando l'indice Mib a quota 1108. Gli operatori tuttavia non sono preoccupati per la peggiora dell'indice, ma per l'irrisorio volume degli scambi...

sono tenersi liquidi visto l'andamento pallido della raccolta netta degli azionari e del tutto assenti i borsini. L'estero continua a intervenire in modo molto selettivo, ora in acquisto ed ora in vendita, senza mai forzare i prezzi...

FINANZA E IMPRESA

INDUSTRIA. Un tono fiacco degli attivisti industriali emerge dagli indici del fatturato e degli ordinativi industriali riferito al mese di aprile, tuttavia, gli ordini sono rimasti in rialzo del 3,2% rispetto all'aprile 1990...

sparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona hanno perfezionato il 1° luglio scorso a Parigi un accordo collaborativo con la banca francese Finindus di nuovo contenuto...

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices, including sections for ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with columns for Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for ITALIANI, Ieri, Prec.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and fixed income securities with columns for Titolo, Ieri, Prec.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities with columns for Titolo, Ieri, Prec.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for Titolo, Ieri, Prec.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities with columns for Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns for Titolo, Ieri, Prec.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities with columns for Titolo, Ieri, Prec.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities with columns for Titolo, Ieri, Prec.

Borsa
 -0,72%
 MiB 1108
 (+10,8% dal
 2-1-1991)

Lira
 In ripresa
 sul
 fronte
 dello Sme

Dollaro
 In rialzo
 (1.355,2 lire)
 Stabile
 il marco

ECONOMIA & LAVORO



Patrimoniale: una «stangata» che preoccupa le Fs

L'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci (nella foto) a margine di un convegno organizzato presso l'Abi ha osservato che «la decisione della Moody's è preoccupante ma le ferrovie italiane hanno un buon nome sui mercati internazionali». Preoccupazione, invece, è stata espressa per i problemi che la rivalutazione obbligatoria dei beni immobiliari statali di suo ente potrebbe provocare. «È un problema fiscale enorme», aggiungendo che per le Fs è necessaria una soluzione specifica: «Credo che ci sarà un'apposta disposizione fiscale».

Polenghi Pronta cordata di imprenditori lombardi

La Polenghi, di Lodi, una delle aziende della Federconsorzi che rischia di essere messa all'asta, potrebbe essere rilevata da una cordata composta da Aprotat (l'associazione produttori latte) della provincia di Milano, da un «pool» di banche e da alcuni imprenditori privati. L'operazione, della quale si è fatta sponsor la regione Lombardia, prevede un finanziamento di 18 miliardi di lire l'anno per 5 anni da parte dell'Aprotat e l'intervento di Cariplo, Cassa di Piacenza e Vigevano, Banca popolare di Lodi e di Crema e Banca Commercio e Industria, disposte non solo a finanziare, ma anche ad assumere una partecipazione.

Raggiunto l'accordo per la centrale di Gioia Tauro

Dopo oltre quattro ore di discussione, è stato raggiunto ieri un primo accordo al ministero dell'Industria per avviare a soluzione la vicenda di Gioia Tauro. La Regione Calabria ha deciso infatti di «prendere atto» del piano in cinque punti proposto dal segretario generale della Cisl, D'Antoni, con il parere favorevole del governo. Il presidente Olivo ha sottolineato che il testo dell'accordo, che adesso si sta redigendo formalmente, sarà portato all'attenzione degli organi istituzionali della Regione. Seguirà un'ulteriore fase di verifica, ma è chiaro che la riapertura della centrale di Pollicom bustibile di Gioia Tauro è ora più vicina.

Pony Express: sono lavoratori autonomi dice la Cassazione

Le prestazioni dei pony express devono essere considerate lavoro autonomo e non lavoro subordinato. Lo ha stabilito la sezione lavoro della Corte di Cassazione che ha così ribaltato una sentenza di due anni fa della terza sezione penale che affermava esattamente il contrario. Secondo i giudici della sezione lavoro «il carattere distintivo del rapporto di lavoro subordinato è il vincolo di soggezione del lavoratore al potere direttivo del datore di lavoro, che deve estrinsecarsi nell'emaneazione di ordini specifici oltre che nell'esercizio di un'assidua attività di controllo».

Piccola Impresa: oggi il voto finale al Senato?

Oggi la commissione Industria del Senato dovrebbe approvare, in sede deliberante, il nuovo testo del disegno di legge che prevede interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese. Il provvedimento, modificato in alcune parti non secondarie, dovrà tornare alla Camera per il voto definitivo. Ieri si è aperto, in commissione un confronto tra governo e senatori di tutti i gruppi su chi doveva esercitare i controlli. Il ministro, secondo il sottosegretario Attilio Bastianini, il Medio credito, con delega del governo, secondo la commissione, che ha più titoli sul piano professionale ad esercitare i controlli. Il governo, al termine di un dibattito molto serrato, è stato battuto.

Bush conferma Greenspan alla «Federal reserve»

Il presidente George Bush ha annunciato la riconferma di Alan Greenspan a presidente del «Federal reserve board» (la Banca Centrale statunitense) per un secondo mandato, a dispetto delle voci che davano i due in contrasto sulla «ricetta» per assicurare la ripresa dell'economia. Greenspan resterà al timone della «Federal» per altri quattro anni. Bush ha fatto l'annuncio in una conferenza stampa ieri alla Casa Bianca, compiendo il suo podio accanto a Greenspan.

FRANCO BRIZZO

Scandalo Bcci Bilanci falsi denunciati già 4 anni fa

MICHELE RUOGIERO

ROMA. Si configura ormai come una sorta di gioco al rilancio la cifra del passivo accumulato dalla Bcci, la banca lussemburghese controllata per quattro quinti dagli Emirati Arabi. Capocordata di questa giostra contabile il quotidiano Wall Street Journal solerte nell'aggiornare lettori e soprattutto risparmiatori sulle «distorsioni» della Bcci. Il bubbone finanziario dell'estate è scoppiato venerdì con la chiusura della banca decisa dalle autorità britanniche. Un provvedimento, a detta degli opinionisti inglesi, che non aveva nessuna alternativa. Crack stimato in due miliardi di dollari, lievitato a quattro martedì, attestato sulla cifra di cinque ieri, dollaro più, dollaro meno.

Valzer dell'eclatante che rischia di mettere la sordina agli aspetti più inquietanti ed ancora oscuri della vicenda. Ieri l'Independent riportava con grande evidenza in prima pagina come già quattro anni fa la società di revisione del conto, la Price Waterhouse, avesse dimostrato falsi in bilancio nei registri della Bank of Credit and Commerce International Overseas Ltd., la sussidiaria operativa «domiciliata» nelle isole Cayman (grandi Antille). Relazioni evidentemente non lette e se lette ignorate.

Protagonisti in un passato recente ancora gli analisti della Price Waterhouse. Al termine dell'ultima certificazione contabile, avevano avuto cura di registrare le dichiarazioni dello sceicco Al-Nahyan. Questi aveva infatti assicurato «l'impegno a mantenere il capitale della banca mentre la ristrutturazione e la riorganizzazione necessarie al suo futuro sviluppo sono le imprese». Una dichiarazione anodina, secondo un portavoce della società di revisione, dietro la quale si nascondeva un campanello d'allarme che non poteva essere più chiaro per gli specialisti finanziari. Un messaggio passato però inosservato tra le migliaia di risparmiatori e le migliaia di commercianti della comunità asiatica britannica che hanno mantenuto integra la fiducia nella Bcci.

Troppe circostanze anomale da spiegare. Dal caso Noriega, probabilmente pilotato dalla Casa Bianca, desiderosa di sbarazzarsi dell'incomodo ex alleato panamense, al riciclaggio dei narcodollari: una lunga scia di operazioni condotte al di fuori della legalità, ma che comunque non hanno impedito alla banca in questi ultimi due anni di rastrellare contante. E non soltanto tra anonimi risparmiatori. La Bcci, nella primavera scorsa, fu infatti inserita in un gruppo di banche e società di intermediazione che collocavano sui mercati finanziari le tangenti accumulate con la vendita di petrolio dal dittatore iracheno Saddam Hussein, secondo una documentata inchiesta di Jules Kroll, un avvocato di New York titolare di un'agenzia di investigazioni.

Frattanto pare allentata, sempre secondo l'Independent, la tensione tra il gruppo britannico e gli Emirati arabi. Per le autorità britanniche che si sono incontrate ieri l'altro a Londra con una delegazione di Abu Dhabi si è trattata di una «costruttiva discussione in un'atmosfera di cooperazione». Ciò avvalorerebbe l'ipotesi che il «cambio di umore» arabo coincida con la possibilità che la richiesta britannica di intervento finanziario nella liquidazione della banca «non è stata rifiutata interamente». Pare quindi pagante la linea dura del premier Major che martedì scorso aveva utilizzato i canali diplomatici per escludere il coinvolgimento di Downing Street in ciò che viene considerato «un affare tra banche centrali ed azionisti della Bcci».

Le filiali della Bcci sono comunque travolte in tutto il mondo. Dopo la chiusura in Uruguay, Canada e Australia, ieri hanno scioperato i dipendenti delle quattro filiali del Libano. Protestano contro il congelamento dei beni nonostante le attività locali della banca siano risultate solide.

La Cassa depositi e prestiti è praticamente in liquidazione. Questione di dettagli e a giorni venderà le sue quote di controllo

Con il San Paolo di Torino va solo definito il premio di maggioranza. Anche con le casse di risparmio si stanno facendo passi avanti

Imi e Credioip, saldi di Stato

È quasi fatta per il passaggio del Credioip al San Paolo di Torino. «Manca solo la valutazione del premio di maggioranza» dice il direttore della Cassa depositi e prestiti Falcone. La Cassa, che ha il 60%, conserverà solo un 10% di garanzia. Il resto passerà al San Paolo. Il Credioip sarà la prima banca pubblica ad essere venduta. Poi verrà il turno dell'Imi, che passerà alle casse di risparmio.

di vendita di un Istituto pubblico sul mercato. Per Falcone è un boccone amaro da mandar giù. «Nel 1989 - dice - abbiamo finanziato investimenti per 13 mila miliardi, mentre ora siamo praticamente in liquidazione». Poi, a denti stretti, precisa: «Questa è una scelta di politica economica contenuta nel piano a medio termine del governo, che non mi permetto di sindacare». L'altro boccone amaro, per Falcone, sarà la vendita dell'Imi, di cui la Cassa detiene il 50%. Proprio per discutere di questo ieri Falcone si è incontrato, insieme ai presidenti della Cariplo e delle Casse di Risparmio di Torino, Venezia e Bologna, col direttore generale del Tesoro Mario Draghi. All'uscita il più soddisfatto era Giuliano Segre, presidente della Cassa di Venezia: «C'è stato un passo avanti» ha detto. E pare che la quota Imi della Cassa Depositi e Prestiti, alla fine delle trattative con le

casse di risparmio, sarà circa del 6%. Credioip ed Imi sono i due gioielli di famiglia che lo Stato ha deciso di mettere all'asta per contenere il proprio deficit. E la cifra che si conta di realizzare da queste dimissioni si aggira intorno ai 14.000 miliardi. Falcone ha anche detto che «ormai non pensiamo più che esista un mercato italiano. Per questo puntiamo su società di dimensioni internazionali, molto probabilmente riferendosi all'accordo che il San Paolo ha recentemente stipulato con il Credito locale di France, l'equivalente transalpino della Cassa Depositi e prestiti. Sempre riguardo alle intese tra banche Comit e Credit riuniranno il 22 e 23 luglio i progetti di sinergia nei settori parabanario e informatico».

L'operazione San Paolo-Credioip era stata formalizzata, a suo tempo, con una lettera di intenti tra l'allora ministro del Tesoro Giuliano Amato e il San Paolo, che prevedeva un assetto azionario del Credioip diviso in modo paritario tra Cassa Depositi e Prestiti e San Paolo (40% a testa) e il restante 20% messo sul mercato. Falcone ha precisato che «questa lettera d'intenti giuridicamente non ha più valore perché, cambiando ministro del Tesoro, anche il tipo di politica è mutato». Falcone dunque si limita a trattare la cosa come un semplice cambio della guardia tra Amato (Psi) e Carli (Dc). Ma dietro le sue parole si intravede la lotta durissima che è in atto per la spartizione del potere bancario. Ed è un braccio di ferro che sta vedendo la Dc prevalere. Da una parte la Banca romana, finita nelle mani degli andreattiani della Cassa di Risparmio di Roma. Poi la Cariplo del Dc Mazzotta, che si sta aggiudicando l'Imi. Per non parlare delle difficoltà in cui

sta dibattendosi la Bnl. E per finire il Credioip. La banca, che è nelle mani di un uomo di area Psi, Paolo Baratta, sta per essere inglobata nel San Paolo di Torino, istituto guidato da Giuseppe Zandano, banchiere vicino alla Dc demitiana. La storia di questo passaggio non è male. In realtà il Credioip avrebbe dovuto far parte del pool Bnl, Ina, Inps, che si candidava a gestire la previdenza integrativa italiana. Poi quel progetto fallì, soprattutto per l'opposizione della Confindustria. Ma già prima che si riuscisse ad affondare il pool, Craxi aveva deciso di staccare il Credioip dal gruppo, per dirlo verso il San Paolo. Di qui la lettera di intenti di Amato, che puntava ad un progetto ambizioso. Fare di Torino un polo bancario socialista, magari con il torinese Reviglio in testa. Un bel progetto, del quale restano ben poco.

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. Manca qualche ritocco al passaggio del Credioip all'Istituto San Paolo di Torino. «L'operazione è già tutta definita» dice Giuseppe Falcone, direttore della Cassa Depositi e Prestiti. L'organismo pubblico di credito speciale che opera prevalentemente con gli enti locali e che attualmente detiene il 60% del Credioip. Tuttavia - precisa Falcone - c'è una complicazione, che è legata al premio di maggioranza. Il San Paolo infatti, che attualmente

detiene il 40% del Credioip, acquisirà quasi tutta la quota in mano alla Cassa Depositi e Prestiti. All'Istituto diretto da Falcone infatti, ad operazione terminata, resterà non più di un 10% di garanzia della banca di medio credito. La valutazione della quota da dismettere dovrà però, prima, essere affidata ad un'agenzia internazionale di rating. Il matrimonio tra San Paolo di Torino e Credioip sarà la prima operazione

I vertici della banca saranno sentiti sull'Iraqgate

Carli si schiera al fianco della Bnl «Il commissariamento? Solo voci»

Carli difende la Bnl. Definisce «infondate» le voci di commissariamento. E, dati alla mano, dichiara che l'esposizione verso l'Iraq, Federconsorzi e Agrifactoring, nonché le sofferenze complessive del gruppo, sono ampiamente coperte. Poi elenca dei dati di bilancio '91 nettamente positivi. E intanto la commissione di inchiesta Bnl-Atlanta annuncia che il 25 luglio sentirà Nesi, Pedde e Cantoni.

pria politica di accantonamenti, ha stanziato fondi di riserva pari ad oltre il 50% dell'esposizione nei confronti di tutti i paesi in via di sviluppo, ivi compreso l'Iraq. Per quanto invece concerne l'esposizione della banca e delle sue controllate verso la Federconsorzi, essa ammonta a 224 miliardi di lire, mentre l'esposizione verso Agrifactoring ammonta a 346 miliardi di lire. Secondo quanto risulta dal bilancio 1990 il totale delle sofferenze della Bnl è quindi pari a 1.293 miliardi. Una cifra che rappresenta il 4,6% della globalità degli impieghi e che è fronteggiata da fondi rischi per 1.033 miliardi. Le stesse sofferenze, continua Carli, costituiscono il totale dei rischi in contenzioso, mentre le previsioni di perdita, determinate di volta in volta sulla base di specifiche valutazioni, sono nel loro complesso (930 miliardi di lire) notevolmente inferiori. «Poiché i fondi rischi superano tali previsioni di perdita - ha os-

servato Carli - gli stessi appaiono adeguati rispetto ai rischi fronteggiati». Sul piano strutturale, gestionale ed operativo i cambiamenti sinora effettuati, ha aggiunto il ministro, sono stati importanti e tali da trasformare completamente il modello organizzativo della banca. Ugualmente innovativo risulta il nuovo sistema di controlli, che sta progressivamente entrando in esecuzione. Infine, ha detto Carli, va ricordato che il consiglio di amministrazione della banca ha approvato di recente il progetto di ristrutturazione del gruppo, in attuazione della legge Amato da approvarsi il prossimo 4 settembre 1991. Il progetto prevede la completa ristrutturazione delle sezioni e del parabanario e mira a realizzare un livello di patrimonializzazione adeguato alle potenzialità del gruppo. A conferma del brillante risultato del 1990, ha affermato Carli, i dati dei primi cinque mesi dell'anno corrente dimo-



Guido Carli

strano che lo sforzo riorganizzativo è accompagnato da un apprezzabile incremento del tasso di redditività. Nei primi cinque mesi del '91 il risultato lordo dell'azienda bancaria ha infatti superato i 500 miliardi di lire e presenta un tasso di crescita, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di oltre il 50%. L'andazzo lordo è invece di circa 400 miliardi di lire, con un incremento prossimo al 30%. Intanto a chiudere il ciclo delle audizioni della commissione parlamentare di

inchiesta Bnl-Atlanta, prima delle ferie estive, saranno il 25 luglio l'ex presidente della banca Nerio Nesi, l'ex direttore generale Giacomo Pedde e l'attuale presidente Giampiero Vannoni. In precedenza, il 16, verranno ascoltati l'ispettore della Bnl Petti, Giglio dell'Enea e un funzionario di Atlanta, Gagliano. Il 25, prima del big, testimonieranno il vicepresidente dell'epoca Paolucci, il direttore della filiale di New York Misasi e gli attuali amministratori delegati Gallo, D'Adario e Croff.

All'assemblea Intersind fuoco di fila contro chi vuole privatizzare le Partecipazioni statali. Il presidente dell'Iri Nobili e quello dell'Efim Mancini «incassano». Comit: cessione smentita

Andreotti difende i «suoi» industriali

Fuoco di fila contro le privatizzazioni delle Partecipazioni statali all'assemblea annuale dell'Intersind. Di fronte a un'affollata platea di manager di Stato il presidente del Consiglio Andreotti esalta la funzione «sociale» dell'industria pubblica e ironizza sui fautori delle dimissioni. Il presidente dell'Iri Nobili e quello dell'Efim Mancini ringraziano. Smentite le voci di cessione della Banca Commerciale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Trattativa sul costo del lavoro, rischi di elezioni, classifiche internazionali dell'economia italiana. Ieri all'assemblea annuale dell'Intersind (l'associazione sindacale delle imprese pubbliche) si è parlato anche di questo, ma per Giulio Andreotti l'occasione era ottima per appoggiare i grandi dignitari degli Enti pubblici contro le «velleit» dei privatizzatori. Una accorta difesa d'ufficio dell'industria controllata dal governo e dai partiti, sia nella sua qualità di ministro ad interim delle Partecipazioni Statali che come grande elettore delle poltrone pubbliche. E mentre fuori dall'edificio arro-

ventavano sotto un sole abbacinante decine e decine di autobù con annessi autisti e telefonini, l'affollata platea ha ascoltato con compiacimento l'esaltazione del ruolo sociale delle imprese pubbliche e dell'economia.

«Serve più collaborazione tra gli imprenditori pubblici e quelli privati - ha detto il presidente del Consiglio - si parla tanto di modifiche costituzionali, ma nessuno ha mai messo in discussione alcuni principi guida, come la compressione di proprietà pubblica e privata e la finalità sociale della proprietà». Quindi, dito puntato contro chi esalta «a prescin-



Agostino Paci

dere» le privatizzazioni delle aziende pubbliche: «Guardate la chimica, questo è un paese di buona volontà quando si parla di privatizzazioni, quando però si tratta di rifilare tutta la chimica sulle braccia dello Stato, le buone intenzioni non ci sono più».

Poi, dopo una battuta sull'ipotesi di elezioni anticipate («Parlami ogni giorno mi sembra un metodo un po' strano, non aiuta, soprattutto in questo semestre in cui occorre concentrarsi per risolvere le cose che non vanno»), il neosenatore a vita ha detto che l'Italia non è in serie B. «C'è chi vorrebbe dire che noi siamo la causa del ritardo dell'unificazione economica europea - spiega Andreotti - ma non credo che il sistema Italia abbia perso credibilità. In questo semestre con l'attività parlamentare e il dialogo tra le parti sociali, si possono raggiungere notevoli risultati».

L'assemblea era stata aperta dal presidente (riconfermato) dell'Intersind, Agostino Paci, che a proposito della megatratativa con governo e sindacati ha parlato di relazioni industriali basate su competitività delle imprese e partecipazione dei lavoratori. Paci ha rilanciato la proposta di eliminazione degli automatismi (leggi scala mobile) aumentando il ruolo della contrattazione nazionale e articolata.

Ma il presidente dell'Iri, Franco Nobili, ha successivamente rilanciato il tema «caldo» delle privatizzazioni. «Lo stanco transcurato di questa polemica - ha detto Nobili - appare come una sorta di «vizio assurdo» in un paese sulla cui struttura economica gravano tuttora inconfondibili anomalie. Le «anomalie» per Nobili sono la scarsa capitalizzazione di Borsa e «la concentrazione della grande industria privata nell'ambito di pochissimi gruppi a prevalente struttura familiare».

Quindi, l'invito è a «desistere da contrapposizioni tra pubblico e privato o tra le stesse parti sociali, considerate come portatrici di interessi necessariamente conflittuali, affrontando i problemi con uno sforzo collettivo di buona volontà ma anche di fantasia politica».

Contro le privatizzazioni anche Gaetano Mancini, presidente dell'Efim, che accusa i sindacati di usare «due pesi e due misure» tra imprese pubbliche e private, apparendo «responsabili e cooperativi» con le prime e «rigidi e conflittuali» con le seconde.

Al margine dell'assemblea, da registrare la secca smentita di Nobili alle voci su possibili cessioni della Banca Commerciale Italiana. Nei giorni scorsi si è parlato di un interesse della Sme (la finanziaria alimentare) nei confronti della Standa, la catena di grandi magazzini di proprietà di Silvio Berlusconi. «Valutiamo ogni possibile proposta di sviluppo - replica Nobili - ma finora non abbiamo avuto richieste o altro su Standa». Parlando dell'ambito di pochissimi gruppi a prevalente struttura familiare, Nobili ha affermato che il piano industriale del gruppo delle grandi opere «sarà approvato al momento giusto. Siamo andando avanti anche se, come in tutto, ci sono difficoltà. Nel frattempo guardiamo al mondo concludendo contratti». Infine, smentiti i presunti contrasti sull'attribuzione della delega per l'estero al presidente di Iritecna, Carlo Lavezzari.

Nomine bancarie Savagnone alla presidenza del Banco di Sicilia Tancredi Bianchi all'Abi?

ROMA. Guido Savagnone sarà il nuovo presidente del Banco di Sicilia. Succederà a Giannino Parravicini il cui incarico era scaduto ormai dal 1987. Per salire il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio Carli è dovuto ricorrere alla procedura di urgenza. Nominato anche il nuovo direttore generale: è Giacomo Perticone che sostituisce Ottavio Salamone che con le sue dimissioni aveva aperto, in occasione della presentazione del bilancio 1990, la crisi ai vertici dell'Istituto di credito siciliano.

Si parlò, allora, di un aspro conflitto col consiglio di amministrazione e di un richiamo ufficiale della Banca d'Italia sulla situazione dell'Istituto che poteva essere all'origine del contrasto. Quello che è certo è che le nomine di ieri sono il frutto di un lungo braccio di ferro tra la Banca d'Italia e la Regione siciliana. E preserva una scelta orientata verso funzionari che hanno fatto la loro carriera prevalentemente all'interno del Banco di Sicilia e quindi particolarmente sensibili - come dimostrano le di-

chiarazioni di ieri di Savagnone - a superare le polemiche dei mesi scorsi. Si consolida così l'influenza degli andreattiani siciliani su un importante snodo di interessi politici e economici dell'isola. Critiche pesanti sono subito arrivate dal Psi regionale che in una nota parla di «pratiche clandestine al di fuori dei soggetti istituzionali e politici interessati». Gli interessi in campo, del resto, sono così pressanti che hanno consentito di accelerare le due nomine per l'Istituto di credito siciliano, mentre giacciono inavvezze presso il Comitato quaranta nomine di incarichi scadrà, a cominciare dalla presidenza del Montic dei Paschi di Siena.

Intanto Tancredi Bianchi smentisce di essere stato informato di una sua nomina alla presidenza dell'Abi e invita a una certa cautela a indicarlo come successore sicuro di Barucci. «Si fanno uscire i nomi sui giornali per bruciarli», ha aggiunto maliziosamente il professor Bianchi, per poi affermare che se la presidenza dell'Abi gli verrà effettivamente offerta egli sarà ben lieto di accettarla.

Confcoltivatori a Bruxelles
Gli agricoltori italiani
in corteo assediano
gli uffici della Comunità

Agricoltori provenienti dalle venti regioni italiane, molti dei quali nei loro costumi tradizionali, hanno preso d'assedio le sedi della Comunità europea...

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO ENRIOTTI

BRUXELLES. «Diventa sempre più difficile richiamare l'attenzione della Cee e del governo italiano sui problemi della nostra agricoltura...»

L'assedio gioioso di cui parla Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori, consiste nel circondare le sedi della Cee con un girotondo di giovani e ragazze...

La Confcoltivatori - in quanto espressione di larga parte degli agricoltori italiani - vuole dire la sua sul progetto di riforma...

Il presidente Avolio aggiunge anche che ora è arrivato il momento di passare dalla protezione alla competizione...

seicentomila agricoltori ed è presente in tutte le realtà agricole nazionali. Un'organizzazione viva, efficiente e sana...

Per accrescere ancor più il ruolo della Confcoltivatori nell'interesse di tutte le figure sociali dell'imprenditoria agricola...

Sempre più necessaria si fa la riforma della politica agricola comunitaria che valorizzi soprattutto la qualità delle produzioni...

Insomma, tutti ci tengono a far sapere che non si litiga più. Da qui a dire però che i giochi siano fatti la strada non sembra affatto breve...

«Fusione? Perché no» afferma il neopresidente del gruppo tedesco. Ma poi aggiunge: «Solo se i clienti lo vorranno»

Pirelli: «Finalmente si parla con uomini intelligenti» Ma le due trattative, generale e tecnica, restano in alto mare

Riprende il dialogo tra Pirelli e Continental

Grandi profferte di amicizia verso Pirelli all'assemblea di Continental, ma più in là non si va. «Fusione? Perché no?» dice il neopresidente Gruenberg...

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Niente più liti, niente contrapposizioni. A differenza di quella del 13 marzo scorso, nella quale la tensione, o più esattamente l'ostilità tedesca contro i potenziali concorrenti italiani si tagliava col coltello...

Insieme, tutti ci tengono a far sapere che non si litiga più. Da qui a dire però che i giochi siano fatti la strada non sembra affatto breve...

E se alla prima richiesta di Vicari è stato risposto con un nobile «scardameccò o passato», alla seconda non è stata data proprio risposta...



L'Audi in Giappone In vista accordo Toyota-Volkswagen

ROMA. Si attende per oggi l'annuncio di un accordo tra la casa automobilistica giapponese Toyota e la Volkswagen...

scrive il Nihon Keizai, prevede un impegno della Toyota per l'importazione di tutti i modelli della Audi con un obiettivo vendite pari a 30.000 vetture all'anno entro il 1995...

Breda, Ansaldo, Falk e Magneti Marelli: sciopero e manifestazione questa mattina contro i tagli annunciati

Sesto San Giovanni, tornano in piazza le tute blu

Tomano in piazza i metalmeccanici. Questa mattina sciopero e manifestazione per diecimila lavoratori di Sesto San Giovanni. La giornata di lotta è stata proclamata per difendere duemila posti di lavoro minacciati...

INOISELLI

MILANO. È uno stitichio di richieste, tutte finalizzate alla riduzione di manodopera, che accomuna oggi le proclamate volontà di ristrutturazione dell'industria...

considera esuberanti 500, se la Magneti Marelli vuol ridurre di 450 i suoi dipendenti, la Breda energia risponde prima con la minaccia di fallimento...

dovrebbero seguirle anche le altre? Così, secondo i dati conosciuti dai sindacati, sono quasi duemila i posti di lavoro drammaticamente in discussione...

Insomma è una tragica rincorsa che spaventa migliaia di lavoratori, spesso anziani e difficilmente «riciclabili», e le loro famiglie. Ma la concorrenza, in negativo, fra pubblico e privato preoccupa anche gli enti pubblici...

che gli interessi e le vocazioni stesse. Anche la Regione Lombardia si è mossa, non potendo rimanere insensibile ad un processo che, sia pure lentamente...

È una scelta che trova difensori e sindacati, memori di infinte precedenti, che avrebbero dovuto da tempo risolvere i problemi dell'azienda e che invece non hanno fatto altro che trascinare e far marcire la situazione di decadimento produttivo...

produzione ed un certo numero di addetti alla ricerca ed alla commercializzazione. Il resto della produzione dovrebbe essere affidato a piccole imprese, molto più flessibili e specializzate del «gigante» milanese...

È sì anche preda da un certo senso di paradosso impo-tenza quando si considera che solo una piccola strada di periferia separa i muri merlonati della Breda dalla Pirelli Boccia: sopra un'inedifabile sensazione di inarrestabile degrado, sotto un futuro postindustriale progettato di produzione, ricerca, università, abitazione e verde che, senza drammi, è già cominciato.

CHE TEMPO FA

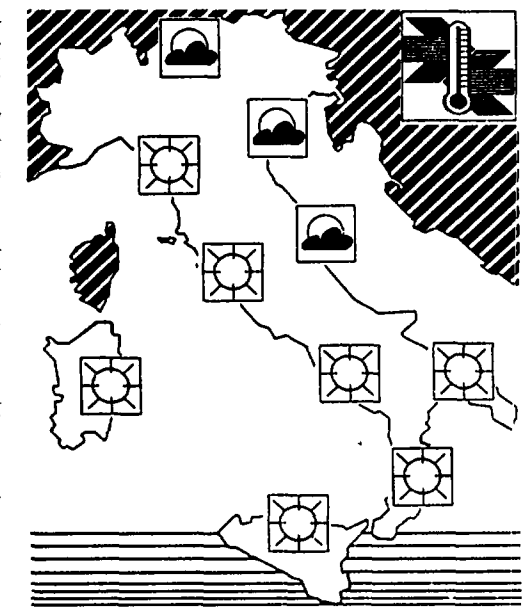


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather information: IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha interessato con modesti fenomeni di instabilità le regioni settentrionali e in minor misura quelle adriatiche centrali...

Table with temperature data: TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists cities like Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio I PROGRAMMI. Ore 8,45: USTICA. «C'è un missile in fondo al mare». Intervista all'on. Sergio De Julio... Ore 9,15: USTICA. «Dieci anni in cerca della verità»... Ore 10,10: L'oracolo del 2000: «I sondaggi di opinione»...

Ad un anno dalla sua scomparsa FABIO COCCHI. MICHELE FALABRINO. VALENTINA BERTI. GIACINTO. ANNA BAZZINI.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, giovedì 11 luglio.

AZIENDA CONSORZIALE TRASPORTI REGGIO EMILIA. Avviso di gara per estratto. Si rende noto che, allo scopo di provvedere all'ampliamento dei binari e del piazzale dello scalo ferroviario...

VACANZE LIETE. VACANZE SERENE... RIMINI - Hotel River... RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE... RIMINI - PENSIONE TRINIDAD... RIMINI - RIVABELLA - HOTEL NORDIC... RIMINI-RIVAZZURA - Hotel St. Raphael... IGEA MARINA - Hotel Plerange...

CULTURA

Qui a sinistra, Tommaso Landolfi fotografato con la famiglia. Sotto, un'altra curiosa immagine dello scrittore

Rizzoli manda in libreria il primo volume delle opere del grande scrittore: un'occasione per riscoprirlo. Un autore da leggere con complicità, per capire il senso di tutti quei personaggi che cercano di «evitare la vita»

Oltre il buio di Landolfi

OTTAVIO CECCHI

La lettura delle opere di Tommaso Landolfi ha bisogno di complicità. Se il lettore non è complice dell'autore, l'opera non dà risonanze. L'opera sceglie i suoi lettori e respinge gli altri, i riluttanti, i lettori che complici non sono o non vogliono essere. La complicità ha bisogno a sua volta di una segreta simpatia, di un'intesa.

Quando sentimmo parlare di Landolfi per la prima volta, apparve tra il nostro interlocutore e noi la figura di un signore che viveva in una torre, in un paese, Pico, molto a sud di Roma, alle soglie, come poi leggiamo nei suoi scritti, di un mezzogiorno più immaginario che reale, terra di Longobardi, Normanni e Angioini, sommerso nel tempo e nella storia. Sapemmo subito che quel signore giocava forte a poker e alla roulette, a San Remo o a Venezia. Così lo vedemmo uscire dalla sua torre, salire in treno, scendere a una di quelle stazioni, entrare al casinò e perdere tutto, rovinarsi. Sapemmo già a quel tempo che il gioco è una metafora della vita e che il giocatore non gioca per vincere ma per perdere. Proprio come nella vita. Quando non giocava, quel signore scriveva. Non era come tanti altri che facevano carte false per mettersi in mostra. Landolfi era riservato, solitario, orgoglioso, si negava ai fotografi e ai biografi. Si sapeva poco di lui e della sua vita privata, niente oltre il velo della leggenda. Ce n'era a sufficienza per antizzare la simpatia e la complicità. Era il tempo di *«Ricordo d'autunno»*.

Per rianimare quegli anni e oggi, nel primo volume delle Opere di Tommaso Landolfi (Pico 1908, Cronologia 1979) che Rizzoli ha mandato da poco in libreria con la prefazione di Carlo Bo e la cura della figlia dello scrittore, Idolina, siamo andati subito a cercare quel racconto, «La guerra m'aveva sospinto, all'epoca di questa storia, lontano dai miei abituali luoghi di residenza», il brano dalla leggenda cominciò con queste parole. La complicità non venne meno, anzi si rafforzò, prima a ritroso e poi

seguito via via la pubblicazione delle opere. Tanto si doveva: per suggerire il discorso sulla complicità e per avvertire il lettore (il nostro) che non è facile scrivere di uno scrittore molto amato. Né venne meno quella leggenda. Perché, intanto, era leggenda solo in parte e perché, poi, era proprio quella leggenda, come potevamo constatare, il nutrimento di un'opera tra le maggiori che noi si conosca. Si legga per sincerarsene la Cronologia, un'essenziale biografia essenziale, che Idolina Landolfi premette alle Opere: la relazione tra la vita dello scrittore e la sua opera è molto stretta.

Per queste ragioni le letture, rinnovate e godute di nuovo, sono andate da un libro a un altro, secondo il desiderio e i suggerimenti. L'altro libro è *«Des mois»* dello stesso Landolfi, che Rizzoli ripubblica a parte nella collana La Scala con la prefazione di Enzo Siciliano. Anche *«Des mois»* troverà posto nelle Opere che, per ora, con il primo volume, si fermano al 1959. *«Des mois»* uscì nel '67. Sono scritti d'invenzione e di riflessione mescolati a pagine diaristiche, nei quali Landolfi parla spesso dei suoi due figli bambini. Padre incredulo, si direbbe, alle prese con una realtà e con dei complici che lo rendono ora felice ora spaventato, scrive parole che lo riguardano molto da vicino. *«Des mois»* è un libro rivelatore. Dice tra parentesi: «Sempre più forte ed urgente la tentazione di una realtà superficiale e plana, non aiutata in acque buie...». Dove non è difficile cogliere i due termini, quello del desiderio e quello della realtà nuda e cruda: desiderio di una vita vissuta in superficie e con facilità, richiamo di quelle acque buie di una vita tormentata e nevrotica. Se non fossimo trattenuti dalla diffidenza per tutto ciò che si presenta come vero e definitivo, diremmo che tra quei due termini sta tutta l'opera di Landolfi.

Dice più avanti: «Al mondo, dico, non c'è nulla da fare, bisognerà prima o poi convenire; vivere non si può se non simulando, se non fingendosi uno scopo qualsiasi, ma per l'appunto di tutte le simulazio-



ni (volte di per loro natura al conseguimento di uno scopo) questa è l'unica, vana (che pretenderebbe avere lo scopo per oggetto)». Affermare che scopo della vita possa essere la vita medesima è un eludere cordatamente la questione. E insomma, dovunque abbia luce la coscienza, la vita è nei suoi preliminari, o è questi stessi, in una eterna discussione preliminare sulla sua opportunità, sulla convenienza o meno di accettarla, eccetera; discussione interrotta in pieno corso dalla morte. Ma ecco, è proprio questo che la fa in certo modo indistruttibile; e in ciò si può anche vedere una sorta d'inghippo, come dire: «Non val nulla, d'accordo, provati però a dimostrarlo!», o, anche meglio «Vale giusto quel tanto che occorre perché tu ne discuta teo stesso; e ora auguri, e arvedetevi in punto di morte». Sono in conclusione gli «spregiatori» della vita, quelli

che più la interrogano, a rivelare un loro contrastatissimo amore». A noi pare sia questa la filosofia che fa del lettore di Landolfi un suo complici.

Pintissimo slavista che si permette di rifiutare una cattedra, egli fa balenare, in quelle acque buie, un riflesso dostoevskiano. Ma i suoi pensieri sulla vita, di cui dà conto nel brano di *«Des mois»* che si è appena trascritto, risultano da quel cortocircuito tra vita e destino che, scrivendo di quel «pezzo da concerto» che è *«Ottavio di Saint-Vincent»*, Giacomo Debenedetti vide in Landolfi e nei suoi personaggi. In Ottavio, in particolare la possibilità di quel cortocircuito pare come sospesa perché Ottavio si sottrae al confronto. È vero tuttavia che Landolfi era eccezionalmente bravo nel misurare i distacchi tra sé e i suoi eroi. Nascondeva se stesso in loro; celava, scrivendo, l'imitazione con cui la vita s'ingegna di

sfuggire al destino che ha già modellato o il personaggio. Come dire: inutile fatica, perché alla fine si diventa ciò che si è.

Ecco allora tra le prime righe di *«Ottavio di Saint-Vincent»* la sagoma del «crollante castelluccio» che Ottavio si lascia alle spalle. È la torre della leggenda, il palazzotto paterno - si veda quanto importante fu per Landolfi la figura del padre, che usciva anche lui dalle solitudini di Pico con meta Parigi; e fa bene Idolina Landolfi a tratteggiare con garbata insistenza la personalità del nonno -; la casa centro del mondo dalla quale si esce per tornare vivi o morti. È là che ci accompagna sin dai tempi della leggenda il padrone di casa. Anche noi, ai pari di Debenedetti, sappiamo che il compito signore ci aprirà le sue stanze, ma in piena notte, proprio come accade nei suoi racconti, udremo «un concerto di scricchiolii» e ci accorgeremo di es-

essere stati accolti nella «camera degli spiriti». Sin dai tempi della leggenda e delle prime letture, fu chiaro che nei racconti landolfiani c'era molta chiarezza al servizio di una profonda oscurità. Landolfi «gioca sulla chiarezza della superficie, dell'invenzione, della favola, per eclissare qualche altra cosa. Ma poi gioca sul senso di quell'eclissamento, per addossarsi a sollevare il velo. A questo punto, forse non gioca più (Debenedetti)». Dal contrasto o della composizione dei due momenti, la chiarezza e l'oscurità, Landolfi esce grazie a una dose molto alta di ironia e di humor.

Dopo avere letto e riletto, siamo tornati di nuovo alla leggenda di tanti anni fa e al tema della complicità. Quanto a questo tema, fu festa per noi allorché lo sentimmo con chiarezza di note in due scritti di Debenedetti su *«Le due zittelle»* e su *«Ottavio di Saint-Vincent»*.

Quanto alla leggenda, il castello, o torre, è rimasto tale e quale, là dove l'immaginazione lo aveva situato e costruito.

Più chiaramente si è fatto sentire il bisogno di distinguere gli echi che concorrono a formare i racconti e i romanzi landolfiani. L'elenco, certamente incompleto, si è venuto formando in un foglietto che ha seguito le pagine durante la lettura. Ecco reca: *Conte philosophique* (con un punto interrogativo e due parole: scrittore dotto), *trattatello*, racconto russo, racconto fantastico, racconto nero, racconto di fantasmi, racconto poliziesco, romanzo libertino, libretto d'opera (con un azzardo: i libretti che Lorenzo Da Ponte scrisse per Mozart), racconto umoristico, manuale del perfetto giocatore (perfetto, spiega una nota, è il giocatore che vuole perdere: ricordarsi di *«California Poker»*).

I dizionari vanno a ruba e la Treccani va in tilt

Vanno a ruba i dizionari Treccani e la casa editrice omonima è in tilt per le troppe richieste di vocabolari. Sono infatti più di duecentomila le prenotazioni d'acquisto piovu-

te all'ufficio clienti che non potranno essere soddisfatte immediatamente. La Treccani ha però promesso la consegna della sua opera maggiore - composta da 5 tomi dal costo complessivo di un milione di lire circa - entro la fine del prossimo anno. Ovviamente le lamentele non si sono fatte aspettare e una gran parte delle 150mila famiglie che avevano fatto richiesta (tutte con figli in età scolare) hanno smesso di reclami la casa editrice.

Intini contro il Premio Strega

«Volponi non doveva vincere»



Lo scrittore Paolo Volponi durante la cerimonia di assegnazione del Premio Strega

NICOLA FANO

«Neppe a Mosca avrebbero dato il Premio Strega a uno scrittore come Volponi che fa parte di Rifondazione comunista: la sagace si fa per dire - battuta è di Ligo Intini, portavoce del Psi, il quale fedele alle recenti direttive del presidente della Repubblica, passa le sue giornate alla ricerca di «casse di socialismo reale». L'affermazione è ovvio, ha fatto rumore e ha provocato parecchie proteste nel mondo politico. Il primo commento, ieri mattina, è stato di Giulio Quercini, capo gruppo pds a Montecitorio: «È una battuta inqualificabile, come fare del cattivo drammaturgo a Pirandello perché era iscritto al Partito Fascista o bruciare i libri di Bulgakov perché non piacevano a Stalin. Evidentemente, secondo Intini, in Italia per vincere premi letterari non bisogna scrivere buoni libri ma iscriversi al Psi o a qualche altro partito di governo, sulla base di un manuale Cencelli letterario che Intini tiene sicuramente nel cassetto».

Poi è stata la volta di Sergio Garavini, coordinatore di Rifondazione comunista il quale, più sobriamente, ha detto: «Non posso comprendere la dichiarazione di Intini contro l'assegnazione del Premio Strega a Paolo Volponi, non in base a un giudizio sul libro premiato, ma perché lo scrittore è aderente a Rifondazione comunista». Poi tardi, un altro esponente di Rifondazione, Lucio Libertini, è stato più esplicito: «Ci vuole uno stalinismo di ritorno o una inveterata abitudine librettaria per mescolare la politica ai premi letterari, o per immaginare che le tessere di partito siano un requiescere culturale». Infine, in serata è arrivata la smentita di Intini: «Ho grande stima di Volponi che del Premio Strega è non ho polemizzato

con nessuno. Con una battuta, ho soltanto voluto ricordare che la cultura di tradizione comunista è paradossalmente più forte, nel mondo letterario ed editoriale, in Italia che in Unione Sovietica. Garavini e Quercini dovrebbero essere soddisfatti, perché la lentezza della cultura italiana ad abbandonare il comunismo può essere motivo di delusione per me, ma certamente non per loro».

In realtà, la smentita è più comica dell'affermazione precedente. Non tanto per la maggiore o minore forza della «cultura di tradizione comunista» in Italia o in Unione Sovietica, ma per il fatto che effettivamente in Italia, di norma, non essere comunisti, se non si spiana immediatamente la strada ai premi letterari, certo aiuta molto. Che i premi siano appannaggio dei grandi potentati editoriali è un dato di fatto, e che i potentati editoriali non si richiama assolutamente alla «cultura di tradizione comunista» è altrettanto certo. In effetti, per paradosso, ha ragione Intini a stupirsi: perché quegli scellerati dello Strega hanno premiato un comunista come Volponi? Il malcostume dei premi letterari che non in quello partito. Ed è un motivo che tutti conoscono (anche Intini, probabilmente): dopo le recenti, roventi polemiche sull'esclusione delle piccole case editrici e sul consueto gioco di voti pilotati che in passato ha portato alla fase finale libri anche di scarsissimo livello, lo Strega doveva rifarsi il trucco per rilanciare la propria immagine di istituzione culturale: «seria e democratica». Come farsi sfuggire l'occasione di premiare un autore come Volponi che, in quest'occasione, mostra la vantaggiosa caratteristica di essere importante e comunista?

La bizzarra «casa» a Londra dei capolavori italiani

LONDRA. Una delle più importanti raccolte d'arte italiana nel mondo ha trovato una nuova collocazione nella Sainsbury Wing della National Gallery in Trafalgar Square. L'inaugurazione era particolarmente attesa dato che fu proprio il progetto di questa nuova ala attaccata alla National Gallery che portò il principe Carlo alla ribalta come critico dell'architettura moderna. Guardò al disegno originale, disse che gli sembrava un'escrecenza e i lavori furono sospesi. Nel 1986 il compito di ridisegnare l'ala venne affidato all'architetto americano Robert Venturi e a sua moglie Denise Scott Brown. Non hanno avuto difficoltà a trovare la soluzione giusta dato che per acccontentare il principe bisogna stare sul tradizionale. È la nozione che ha fatto dire ad alcuni architetti che se tutti gli esseri umani non avrebbero mai abbandonato le camere per costruire qualcosa di così rivoluzionario come una capanna. Il risultato è che, al contrario di quanto è avvenuto al Louvre con la controversa piramide di vetro, l'edificio che ospita la Sainsbury Wing dall'esterno risulta perfettamente anonimo,

Inaugurata ieri la Sainsbury Wing della National Gallery: il progetto originale fu bocciato dal principe Carlo. Una originale sistemazione interna delle grandi opere ospitate

ALFIO BERNABEI

e conferisce perfino un senso di dramma o di teatro alla visita di queste 16 nuove stanze.

Il direttore della National Gallery Neil McGregor ed i suoi assistenti hanno usato le «aperture» di Venturi a scopi ben precisi: le prospettive da una stanza all'altra sono state ordinate seguendo il criterio che i pittori europei di questo periodo (1250-1500) non appartenevano solamente a distinte scuole nazionali, ma ad un'ampia tradizione culturale che oltrepassava i confini di diversi paesi. «Se ti trovi davanti alla *Trinità* del 1380 proveniente dalla chiesa di San Pier Maggiore di Firenze: puoi intravedere in un'altra stanza un quadro con lo stesso soggetto dipinto in Austria venti o trent'anni dopo, in un'altra un

dipinto fiorentino del 1280 e in un'altra ancora il *Maritimo di San Sebastiano* eseguito dal Pollaiuolo intorno al 1480. In questo modo puoi relazionarlo ad un numero di contesti comparativi. Abbiamo discusso a lungo con gli architetti sul modo di creare queste viste». McGregor aggiunge che «abbiamo anche voluto dare l'impressione di trovarci in una chiesa italiana con pale d'altare e altri dipinti tutti intorno. Prima era possibile vedere queste opere solo da due distanze, davanti o al termine di una fila di entrate. Qui c'è la scelta, come in una chiesa».

Questa decisione ha così messo fine alla tradizionale separazione fra le scuole italiane e quelle nordiche. «È un'occasione per presentare la storia



Il celebre autoritratto di Antonello da Messina (1475 circa)

dell'arte europea in modo diverso - dice McGregor - la raccolta della National Gallery è quasi unica per la sua ricchezza di opere di prima scuola italiana, tedesca e olandese. Solo qui è possibile mostrare l'intera sequenza della pittura europea dal 1250 al 1500 senza lacune. Abbiamo tenuto le opere italiane e nordiche in stanze separate perché sulla stessa parete non si trovavano bene, ma allo stesso tempo abbiamo dato al visitatore la possibilità di intravederle da una stanza all'altra in modo da permettergli di rendersi conto di cosa avveniva allo stesso tempo in altre parti d'Europa. È la prima volta che questo succede in una galleria europea». A volte l'accostamento è più diretto, come nel caso del dittico di Wilton di scuola francese, o del *San Giovanni* di Hans Memling che sono stati messi in teche al centro delle stanze italiane.

Molte sale sono di diversa grandezza e in alcuni casi l'idea della chiesa è stata portata al limite massimo. C'è una specie di cappella per Piero Della Francesca mentre il famoso Cartone di Leonardo è stato confinato in uno stanzino pro-

fitto da tende che ricorda un confessionale. Un'altra importante novità è che per la prima volta è stata data considerevole preminenza ad opere che nelle vecchie stanze della National occupavano spazi secondari. È il caso de *«L'Incredulità di San Tommaso»* di Cimabue, l' *Incoronazione* attribuita a Jacopo della Cione che ora troviamo situate in punti strategici alla pari con *La crocifissione* di Raffaello o *La vergine delle rocce* di Leonardo. Una menzione a parte merita *L'annunziazione* del Crivelli che dopo il restauro emerge come opera di grande potenza specie sul piano tecnico essendo un vero e proprio *tour de force* sullo studio della prospettiva. La straordinaria ricchezza della raccolta del National permette poi degli arrangiamenti anche rischiosi che in certi casi colpiscono favorevolmente come la parete con tre opere di Duccio una accanto all'altra sormontate dal gigantesco crocifisso del Bonaventura che pende sopra il visitatore sovrato da infissi di metallo.

A differenza delle stanze della vecchia galleria che avevano una certa tetraggine vittoriana, la nuova ala appare

chiara e luminosa; anche se il colore che predomina è il grigio. Tutte le pareti sono di questo colore mentre lo zoccolo delle stanze è intorno alle entrate è fatto con pietra serena. La luce è naturale, graduata con riflettori che pure simulano la luce del giorno. L'accoglienza dei critici inglesi è stata ottima per quanto riguarda le stanze, moderata o perfino ostile sulla facciata esterna che infatti potrebbe essere quella di una qualsiasi banca. Questo non ha nulla a che fare coi ricchissimi Sainsbury dei famosi supermercati che hanno sponzorizzato e dato il loro nome all'ala, anche se un battesimo del genere evoca il lato «borsistico» dell'ambiente. La molteplicità delle viste che permette al visitatore di avere sotto gli occhi da uno a dieci, quindici quadri alla volta, sia pure a varie distanze, fa anche pensare all'incalcolabile ricchezza della raccolta, al valore che ognuno di questi quadri avrebbe sul mercato delle aste, per non parlare di evocazioni peggiori. Come molto criticamente qualcuno ha commentato alla televisione: «È un grande monumento al furto e al saccheggio. Si tratta in gran parte di arte rubata». L'entrata è libera.

L'ombra del ribelle

ARMINIO SAVIOLI

Fra le ombre del passato che intervengono agli inevitabili festeggiamenti colombiani, per ricordare agli smemorati «di che lagrime grondi, e di che sangue» la conquista dell'America, una delle più maestose e corrucciate sarà senza dubbio quella di Tupac Amaru II. Egli non nacque, ovviamente, con questo nome magico e tragico. Il bambino che vide la luce il 24 marzo a Surinama, presso Cuzco, fu battezzato con i nomi di José e Gabriel. Il suo nome di famiglia era quello dei Condorcanqui, discendenti dalla principessa Juana Pincohuaco, figlia dell'ultimo imperatore Inca don Felipe Tupac Amaru I, decapitato nel 1572 perché ingiustamente accusato di ribellione. Come membro di quella che poteva definirsi una sorta di aristocrazia indigena, il piccolo José fu educato fino all'età di dodici anni da due sacerdoti e poi, per altri sei, dai gesuiti del collegio di San Francisco de Borja, riservato ai primogeniti dei capi-villaggio, i cacicchi. Qui il ragazzo imparò a leggere e a scrivere, a suonare l'organo, a cantare inni religiosi e a servir messa: insomma lo stretto necessario per un piccolo «quadro» locale. Ma, a differenza dei suoi compagni di studi, José riservava agli spagnoli una grossa sorpresa.

Non si conoscono esattamente le fonti da cui il futuro ribelle trasse ispirazione e incoraggiamento. È possibile che egli abbia letto con interesse nostalgico i «Comentarios reales» di Garcilaso de la Vega, un testo che in quell'epoca contribuì a far nascere sentimenti indipendentisti negli indios e meticci più colti. È probabile inoltre che, durante i frequenti viaggi a Cuzco e a Lima, abbia fatto amicizia con qualche intellettuale spagnolo o creolo (cioè americano di origine spagnola) imbevuto di idee illuministiche, dato che Voltaire e soprattutto Rousseau erano molto letti in America latina. È stata anche sottolineata, da biografi come Boleslaw Lewin, l'influenza sul futuro Tupac Amaru II del vescovo di Cuzco Juan Manuel Moscoso y Peralta, uno dei pochi creoli pervenuti a così alta carica, il quale era animato da sentimenti «americani» e poteva essere considerato un precursore dell'indipendentismo.

Ad alimentare quelli che erano ancora sogni o vaghi

progetti, concorrevano anche le remote e oscure profezie (conosciute e citate con comprensibile interesse dall'esploratore inglese sir Walter Raleigh e dal consigliere di Cromwell Thomas Gage) circa l'inevitabile restaurazione dell'impero degli Incas con l'aiuto della Gran Bretagna. Le stesse sacre scritture, apprese fin dall'infanzia, potevano essere perseguitate dal giovane José come vaticini e metafore che lo riguardavano. C'è uno scritto, da lui dettato a un segretario spagnolo, suo prigioniero, tre mesi circa prima di morire, ricco di significative analogie fra «l'infelice popolo d'Israele» e gli indios, fra David e José stesso, fra Golia e i funzionari coloniali, «luogotenenti, esattori e altri sbirri, uomini per certo diabolici e perversi», paragonati anche ad altrettanti «farasini». È infine evidente dai suoi stessi atti che il ribelle aveva un'altissima opinione dei suoi antenati Incas e di se stesso.

Comunque sia, dopo essere stato ufficialmente riconosciuto (1766) cacico dei tre villaggi «appartenenti» alla sua famiglia, il giovane si presentò alle autorità e avanzò una rivendicazione più audace: chiese cioè di essere «confermato» nei suoi diritti di erede dei «signori che furono di questi regni», cioè di ultimo imperatore Inca. La richiesta suscitò allarme e sospetti, anche perché il giovane si comportava «come se si sentisse già signore assoluto e naturale di questi domini». Il tribunale di Lima, tuttavia, emise un verdetto favorevole, forse nella convinzione che si trattasse di un atto formale, come la concessione di una onorificenza, senza conseguenze pratiche.

Per altri sei anni, l'uomo che ora si fregiava del nome di Tupac Amaru II continuò a comportarsi come un oscuro cacico. Ma il 4 ottobre 1776, improvvisamente, presentò alla autorità di Cuzco un documento con cui chiedeva la fine della «mita», cioè del lavoro forzato a cui gli indios erano obbligati dai tempi della conquista. La risposta fu evasiva, ma José non si scoraggiò, continuò ad appellarsi ai sacerdoti e funzionari affinché lo appoggiassero nei suoi sforzi per alleviare le sofferenze degli indios, e il 18 dicembre 1777 consegnò personalmente al vicere di un'energica protesta scritta contro le «sevizie», gli «illeciti

La storia di Tupac Amaru II, che armò un esercito di indios contro l'oppressore spagnolo nel milleasettecento

Sognava di restaurare l'impero Inca con l'aiuto della Gran Bretagna. Catturato per una taglia



lavori pesanti» e «altri abusi» inflitti ai minatori di Potosí.

La replica, minacciosa e sprezzante, fu un ordine di tornarsene a casa. Altri tre anni di sopportazione, poi la rivolta. Il 4 novembre 1780, giorno onomastico del re di Spagna Carlo III, con l'aiuto di pochi seguaci, José catturò il «corregidor» della provincia di Tinta e lo costrinse a consegnargli danaro, lingotti d'oro, 75 moschetti, muli e cavalli, e a emanare un bando in cui si ordinava a tutti gli abitanti della provincia di concentrarsi nel villaggio di Tungasuga. Migliaia di indios, meticci, creoli e perfino alcuni «peninsulari», cioè «spagnoli europei», obbedirono all'ordine. José li armò e li addestrò personalmente, vestiti di velluto nero e montato su un cavallo bianco, dando ordini sia in castigliano, sia in quechua, la lingua più diffusa in Perù.

Il 10 novembre, con una finzione giuridica usata spesso nelle insurrezioni rurali (anche in Russia, per esempio, da Pugaciov e in Francia dai contadini), il «corregidor» fu giustiziato «per ordine del re», come

«perniciosa» per il regno. Lo stesso falso decreto reale annunciava la soppressione della «mita» e delle imposte più gravose. Il giorno dopo, alla testa di una moltitudine armata di moschetti, spade, falci, bastoni e fionde, José iniziò una marcia vittoriosa che lo condusse fin sotto le mura di Cuzco. Ma, dopo una battaglia di esito incerto, non essendo riusciti a espugnare l'antica capitale degli Incas, gli insorti si ritirarono a Tungasuga, e da quel momento non furono più capaci di riprendere l'offensiva militare.

Il conflitto assunse quindi aspetti politici e propagandistici. José si sforzava di attrarre nelle sue file i creoli e soprattutto il clero, convinto com'era che gli indigeni e i «bianchi» (detentori principali se non esclusivi della cultura, delle tecniche e delle scienze) potessero e dovessero collaborare alla costruzione di una nuova società di liberi e di eguali. I rappresentanti del re, dal canto loro, tentarono con successo di dividere gli insorti, sia soddisfacendo o promettendo di soddisfare almeno in parte

le esigenze degli indios, prima fra tutte l'abolizione dell'odiatissima «mita»; sia facendo capire ai creoli che i loro interessi stavano dalla parte della Spagna e non di quel «cholo», di quel meticcio esaltato che predicava l'eguaglianza fra gli uomini.

Quando le diserzioni, soprattutto dei creoli, ebbero decimato l'esercito ribelle in modo tale da renderlo quasi inoffensivo, gli spagnoli contrattaccarono. La battaglia si risolse in una catastrofe per Tupac Amaru II. Fallito, a causa di un tradimento, un ingegnoso tentativo d'imboscata, gli insorti si fecero sorprendere in un profondo burrone e sopraffatti da truppe meglio armate e disciplinate si sbandarono in preda al panico.

Catturato (ironia della sorte per un cavaliere dell'ideale egualitario) da una squadra di «pardos», cioè di mulatti del reggimento di Lima, bramosi di dividersi la taglia di ventimila pesos, José fu condannato a morte: giustiziato ferocemente, dopo essere stato costretto ad assistere alla crudele morte dei suoi luogotenenti e di sua

moglie Micaela Bastidas, donna intelligente ed energica, che alla rivolta aveva partecipato con passione. Sotto un violento temporale, che agli spettatori sembrò un segno del corruccio di Dio, i boia gli tagliarono la lingua e poi tentarono di squartarlo attaccandolo a quattro cavalli. Ma - scrisse un cronista - «i cavalli non erano abbastanza forti o l'indio era di ferro», e non si dismembrò. Allora gli tagliarono la testa e la portarono in giro per città e villaggi. Le ceneri dei corpi dei giustiziati, bruciate su un rogo, furono disperse al vento e nelle acque di un fiume.

La rivolta non finì con la morte del capo. Proseguì e anzi si estese alla Bolivia e all'Argentina sotto la guida di un fratello di José, Diego Cristóbal, fino al 26 gennaio 1782, giorno in cui il successore di Tupac Amaru II si lasciò persuadere ad accettare l'indulto generale per tutti i ribelli, e firmò la pace. Un anno dopo, violando spudoratamente il patto, gli spagnoli si impadronirono di tutti i parenti dell'ultimo Inca e li deportarono in



Ritrovata una lettera di Colombo

SAN FRANCISCO. Si avvicina la fatidica scadenza del cinquecentenario della scoperta dell'America e, automaticamente, cresce la febbre colombiana. Una febbre che non si arresta davanti ad alcunché. Memorie, ritrovamenti, attestati di familiarità e parentela con Cristoforo Colombo non si portano: ognuno, potendo, vorrebbe partecipare degnamente alla festa e magari - perché no - spartirsi un po' della fama (e dei fondi) previsti per le celebrazioni che avranno vita in mezzo mondo. In questa complessa (e un po' folkloristica) atmosfera si inquadra anche la notizia del ritrovamento, in California, della copia unica di una lettera autografa di Cristoforo Colombo.

Ecco il fatto: una copia, unica esistente al mondo di una lettera originale scritta di suo pugno da Cristoforo Colombo nel 1502, è stata ritrovata allegata ad un antico manoscritto nella Huntington Library di San Marino, in California. È una lettera al figlio Diego, nella quale il navigatore genovese fa capire chiaramente, al suo ultimo viaggio verso le Americhe, di essere preoccupato per la sua sorte. Si dilunga quindi in una serie di raccomandazioni e disposizioni, la principale delle quali riguarda la sua amante, che raccomanda vivamente al figlio. Nel prezioso documento, infatti, si legge: «Beatriz Enríquez è raccomandata alla tua protezione, nel nome del tuo amore per me, almeno quanto potresti fare per tua madre...». Colombo, che era già vedovo all'epoca, non aveva potuto coronare il suo sogno d'amore con Beatrice, donna di basso cense, proprio a causa delle differenze di rango.

Colombo prosegue consigliando al figlio il modo di comportarsi in merito al rapporto con i parenti e con la famiglia reale di Spagna, nonché in merito ai debiti nei confronti dei banchieri italiani. L'originale della lettera del 1502 è andato perso, ma quella rinvenuta è considerata l'unica copia fedele dell'originale ed è stata trascritta circa un secolo dopo la data della stesura. La missiva, che verrà esibita alla grande, immancabile mostra commemorativa del quinto centenario, rivela con le sue tre pagine di testo un Colombo dalla personalità complessa, estremamente preoccupato per la sua situazione finanziaria e per il proprio status sociale, ma comunque generoso abbastanza da preoccuparsi che l'amante potesse vivere senza paure nel caso in cui gli fosse accaduto qualcosa.

Un Colombo «buono», in sostanza, come si addice a personaggio già mitico da secoli, del quale il mondo intero si prepara a celebrare l'immensa grandezza. Ma, un po' maliziosamente, una domanda è d'obbligo: ci sarebbe un clamore analogo intorno al ritrovamento di un'ipotetica lettera di Colombo piena di insulti e cattiverie?

Qui sopra, un'immagine di Tupac Amaru. A sinistra, un manifesto che ne riassume liberamente il mito.

REPORTAGE

205 LOOK
 1110 cc
 205 LOOK
 Sedili in jeans grigio con inserti rossi
 954 e 1124 cm³ di cilindrata
 Doppio specchio retrovisore esterno
 Copri ruota speciali
 Appoggiatesta sedili anteriori
 Fari retronebbia e retromarcia
 Tetto apribile in opzione.
 A partire da **L. 10.975.000**
 chiavi in mano.
 E può essere vostra con rate mensili
 da **L. 270.000****

205 LOOK

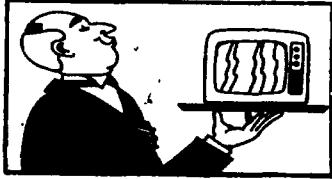
PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

*205 LOOK 954 cm³ 4 marce. **n° 42 rate mensili con anticipo del 20%, salvo approvazione Peugeot Finanziaria. Offerta valida fino al 31.8.1991.

Novità
Un tg Rai per le rotte Alitalia

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



BRUCE HORNSBY (Videomusic, 18.30). Un'intervista al celebre compositore che parlerà della sua musica e del suo futuro artistico.
NON È MAI TROPPO TARDI (Raitre, 19.55). Gianni Ippoliti, in veste da maestro, continua le lezioni di «italiano parlato» alla sua scolaresca itinerante.

Parla Beppe Recchia, regista di varietà, ora alle prese con la fiction

«Amo un mostro chiamato tv»



Beppe Recchia e Tini Cansino durante la registrazione di «Drive in»

Intervista con Beppe Recchia, regista di alcuni dei varietà tv più innovativi, un pezzo di storia della tv. Ora sperimenta la «fiction» e gira una sit-com con Gianfranco d'Angelo.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Beppe Recchia, più che un uomo un regista, più che un regista un pezzo della storia televisiva italiana. Lo diciamo per esagerare, visto che lui, di suo, minimizza.

nel teatro leggero: diciamo tra gli sketch della rivista e la commedia all'italiana. Però nella sit-com americana i registi contano poco o niente, si danno il cambio e spesso sono gli attori stessi...

Guarda, non solo sono stato attratto, ma sono stato del tutto preso dal cinema. Ho fatto un film con Olmi che nel '71 è andato a Venezia. Si chiamava La piazza vuota.

parlassero solo gli accusati. Per me invece lo spettacolo ha sempre una sua forma di innocenza, soprattutto i comici, che sono naturalmente innocenti e naturalmente intelligenti.

ROMA Il progetto era pronto da tempo, nel frattempo sono cambiati i vertici sia dell'In che della Rai e dell'Alitalia, ma finalmente è giunto in porto: da questo mese, sui voli a medio e lungo raggio dell'Alitalia i passeggeri potranno vedere un notiziario televisivo con cadenza settimanale, confezionato da una apposita struttura della Rai (coordinata dalla vice direzione generale per la tv) e dall'ufficio relazioni esterne dell'Alitalia.

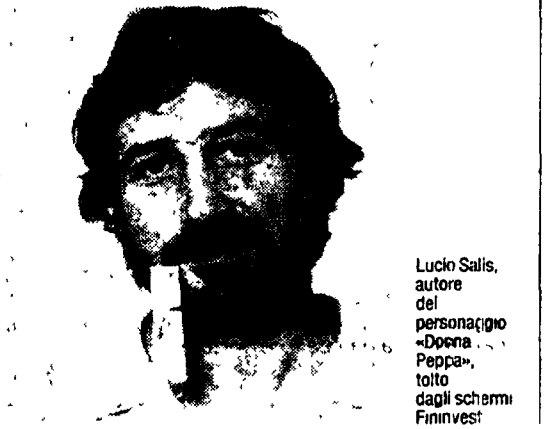
«Donna Peppa» va in tribunale

CAGLIARI. «Donna Peppa» vuol fare causa a Berlusconi. «Non hanno rispettato gli accordi, forse perché il mio personaggio (la zia di Cossiga, inviata come talpa al Quirinale nel programma "Striscia la notizia") era diventato troppo scomodo».

l'ultimo programma di Ricci, incentrato sulla zia del presidente, non hanno avuto vita lunga. «Il contratto prevedeva un numero imprecisato di puntate da ottobre a fine giugno».

così decisa di aprire la sua venenza con la Fininvest e Berlusconi. Anche perché è convinto che dietro la sua liquidazione anticipata ci siano ragioni politiche.

proprio allora». Da Berlusconi e dai suoi collaboratori, Salis vuole adesso delle spiegazioni. «Ho firmato un contratto con molte rinunce - conclude il comico - confidando nelle promesse e nelle prospettive. Adesso leggo che per ottenere via libera al suo mega-insediamento turistico sulle coste della Gallura, Berlusconi promette ai sardi 1.300 posti di lavoro. Potrebbe cominciare con il riassumere me...».



Lucio Salis, autore del personaggio «Donna Peppa», tolto dagli schermi Fininvest

Table with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Scegli il tuo film, Odeon, Tele+, and Radio. Includes show titles and times.

TELEROMA 56

Ore 19 Tg flash; 19.30 Novela "Terre sconosciute"; 20.15 Te-

QBR

Ore 17.15 Living Room; 18.15 Stazione di servizio; 18.50 Ryan's; 19.30 Videogiornale;

QUARTA RETE

Ore 13.30 Felicità dove sei; 20.30 Quarta Rete News; 21.30 Teletim "Fifty fifty";

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico,

VIDEOINO

Ore 14.15 Tg notizie; 14.30 A Roma insieme; 15 Rubriche del pomeriggio;

TELETEVERE

Ore 17.30 «Roma nel tempo»; 18.45 «Il giornale del mare»;

TRE

Ore 14.30 Film «Champagne in Paradiso»; 16 Film «Marina»;

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Notes. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCLIONE, AMBASADE, AMERICA, ANCHIMEDE, ANTONIO, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASINO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, FANFANE, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE.

RIALTO

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Notes. Includes entries like RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Notes. Includes entries like F.I.C.C., NUOVO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR.

ARENE

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Notes. Includes entries like ESIEDRA, MASSENZIO, TIZIANO.

CINECLUB

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Notes. Includes entries like AZZURRO SCOPIONI, BRANCALEONE, CAPE' CINEMA AZZURRO MELIES, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO.

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Notes. Includes entries like ALBANO, BRACCIANO, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VELLETRI.

CINEMA AL MARE

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Notes. Includes entries like GAETA, LADISPOLI, OSTIA, S. FELICE CIRCEO, S. MARINELLA, SPERLONGA, TERRACINA.

SCELTI PER VOI



Bryant Weeks e Romano Luccio Azan in «Bix»

STORIE DI AMORI E INFEDELTA' Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una particina da attore: è il professore eccelsivo) con un cast di eccezione. Betty Midler e Woody Allen sono la supercopia di «Storie di amori e infedeltà», cronaca di una giornata in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono agrodolce in linea con la comicità alieniana. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un «mattare» spesse.

PROSA

ALICE NELLA CITTA' (Via A. Doria, 52, Tel. 3252231) Oggi, Jonani e sabato alle 21.30. L'una e tre di da B. Brecht, con il Laboratorio Teatrale del S. Maria della Pietà Regia di Marina Francosconi, azioni coreografiche di teatro delle 10 alle 15 e dalle 15 alle 19. DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4716588) Alle 21.50 Concerto del duo Guido Arbonesi (clarinetto) e Vincenzo De Filippis (pianoforte). In programma musiche di Benjamin, Debussy, Grieg, Liszt, Beethoven, Rossini, Puccini, Verdi. CLUB EUR (Via Ardigian, 38) Riposo. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21.30 «Festa vesale» con Silvio Spaccesi e Michele Paolucci.

MUSICA CLASSICA I

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 4201572) E' possibile fin da ora rinnovare l'associazione per l'anno 1991/92. Le iscrizioni si accettano fino al 31 luglio presso la segreteria dell'Accademia. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6793422) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5819807) Riposo. ACCADEMIA D'UNGERIA (Via Giulia, 1) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5819807) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5819807) Riposo.

PERAQUAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6888711) Riposo. CENTRALE STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7080268) Teatro dei burattini e animazione feste per bambini. CHIOSTRO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5290945-535575) Riposo. DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612) Riposo. ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopianta, 2 - Tel. 6879670-5896201) Spettacoli in inglese e in italiano presso le scuole. GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311) Riposo. IL TORCHIO (Via E. Moroiani, 18 - Tel. 582049) Riposo. IL TORCHIO (Via E. Moroiani, 18 - Tel. 582049) Riposo. PERRAQUAZZI (Via S. Michele, 22) Riposo. SALA MARINI (Via S. Michele, 22) Riposo. SALA MARINI (Via S. Michele, 22) Riposo. SALA MARINI (Via S. Michele, 22) Riposo.

MUSICA CLASSICA II

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 4201572) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5819807) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5819807) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5819807) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5819807) Riposo.

MUSICA CLASSICA III

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 4201572) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5819807) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5819807) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5819807) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5819807) Riposo.

EXCELSIOR, FIAMMA DUE

so che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore. L'inglese Tom Stoppard ha scritto «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» nel '66, come sorta di «aggiunta» al celeberrimo «Amleto» di Shakespeare. I due ex compagni di scuola del gruppo di De giuniora scompaiono nel dramma solo per partecipare al completo orrido da Claudio e per finire, smascherati dallo stesso Amleto, sul patibolo. Shakespeare non racconta la loro storia; e Stoppard lo fa a modo suo, mettendo in scena due sbrogliati sconfitti dalla storia che si ritrovano in una tragedia più grande di loro, senza capire né il come né il perché. Il film è più asciutto (e più ironico) del testo teatrale, e si avvale di una splendida squadra di interpreti: Gary Oldman e Timothy Dalton, due giovani inglesi, sono Rosencrantz e Guildenstern, ma il fuoriclasse del gruppo è Richard Dreyfuss, stupendo nel difficile ruolo del capocomico.

EXCELSIOR, FIAMMA DUE

so che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore. L'inglese Tom Stoppard ha scritto «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» nel '66, come sorta di «aggiunta» al celeberrimo «Amleto» di Shakespeare. I due ex compagni di scuola del gruppo di De giuniora scompaiono nel dramma solo per partecipare al completo orrido da Claudio e per finire, smascherati dallo stesso Amleto, sul patibolo. Shakespeare non racconta la loro storia; e Stoppard lo fa a modo suo, mettendo in scena due sbrogliati sconfitti dalla storia che si ritrovano in una tragedia più grande di loro, senza capire né il come né il perché. Il film è più asciutto (e più ironico) del testo teatrale, e si avvale di una splendida squadra di interpreti: Gary Oldman e Timothy Dalton, due giovani inglesi, sono Rosencrantz e Guildenstern, ma il fuoriclasse del gruppo è Richard Dreyfuss, stupendo nel difficile ruolo del capocomico.

EXCELSIOR, FIAMMA DUE

so che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore. L'inglese Tom Stoppard ha scritto «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» nel '66, come sorta di «aggiunta» al celeberrimo «Amleto» di Shakespeare. I due ex compagni di scuola del gruppo di De giuniora scompaiono nel dramma solo per partecipare al completo orrido da Claudio e per finire, smascherati dallo stesso Amleto, sul patibolo. Shakespeare non racconta la loro storia; e Stoppard lo fa a modo suo, mettendo in scena due sbrogliati sconfitti dalla storia che si ritrovano in una tragedia più grande di loro, senza capire né il come né il perché. Il film è più asciutto (e più ironico) del testo teatrale, e si avvale di una splendida squadra di interpreti: Gary Oldman e Timothy Dalton, due giovani inglesi, sono Rosencrantz e Guildenstern, ma il fuoriclasse del gruppo è Richard Dreyfuss, stupendo nel difficile ruolo del capocomico.

RIALTO

merita di essere conosciuta il tutto dentro una cornice rianconica ma non crepuscolare dove echeggiano gli assoli stralunati di Bix e il fascino delle grandi orchestre. Americani tutti, gli interpreti e rigorosa la ricostituzione d'epoca (il film è stato tutto girato tra Davenport e Chicago, nei posti in cui visse Beiderbecke).

LA TIMIDA

Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di un straordinario successo di pubblico in Francia e di un titolo sbagliato in originale si intitolava «La discreta», con riferimento a quei nobiliti che le nobildonne di un tempo si applicavano, a mo' di messaggi amorosi, in vari punti del viso. La «discreta» o la «timida» del titolo è Catherine, ragazza parigina non proprio brutta, ormai un po' goffa, ma comunque concupita e per trasformarsi in sedotto, Catherine ne uscirà vincitrice. Splendide: Gibrille Luchini e l'inedita Judith Henry.

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente»), «Una vedova allegra ma non di meno», è un thriller psicologico arrivato dal

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpitar appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio che, vista alla settimana della critica di Venezia, ha fatto rilevare a qualcuno la nascita di un Almodovar in gonnella. Meno «estremo» del suo conazionale maschio la Verges incrocia, nel caso della Barcellona estiva, le sorti di una donna e di un uomo riduci da altrettanti fallimenti di coppia. Una commedia rosa che è anche «sputtinito» commedia degli equivoci, con esiti a volte spassosi.

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpitar appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio che, vista alla settimana della critica di Venezia, ha fatto rilevare a qualcuno la nascita di un Almodovar in gonnella. Meno «estremo» del suo conazionale maschio la Verges incrocia, nel caso della Barcellona estiva, le sorti di una donna e di un uomo riduci da altrettanti fallimenti di coppia. Una commedia rosa che è anche «sputtinito» commedia degli equivoci, con esiti a volte spassosi.

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpitar appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio che, vista alla settimana della critica di Venezia, ha fatto rilevare a qualcuno la nascita di un Almodovar in gonnella. Meno «estremo» del suo conazionale maschio la Verges incrocia, nel caso della Barcellona estiva, le sorti di una donna e di un uomo riduci da altrettanti fallimenti di coppia. Una commedia rosa che è anche «sputtinito» commedia degli equivoci, con esiti a volte spassosi.

FESTA DELL'UNITA' OSTIA ANTICA GIOVEDI 11 LUGLIO GIARDINI: Jazz band orchestra diretta da Dario Terenzi eseguirà musiche di Mike Wesdrosk BORG: Caffè Concerto con Susanna D'Orto voce Fabio Caricchia chitarra BALERA: Ballo da Sala con il Complesso Classico Italiano INIZIO SPETTACOLI ORE 21

Giochi senza frontiere

Marcello Fiasconaro, campione in Italia, commenta la storica riammissione del suo paese «Da tempo i neri gareggiano insieme ai bianchi Sbaglia chi dice che è una decisione affrettata»

«Il mio Sudafrica»

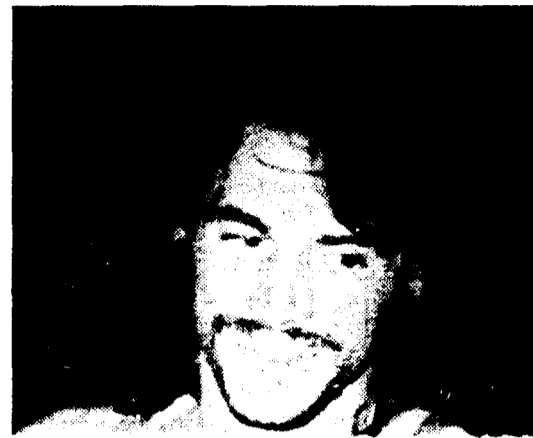


Table with 2 columns: Arrivo and Classifica. Lists names and times for various events.

Main body of text, partially obscured by a large advertisement for Sonesson on the right side.

Advertisement for Sonesson, featuring the text 'Sonesson' and 'gialla'.

Continuation of the main text, including a section titled 'b de dei Coni'.

Continuation of the main text, including a section titled 'I pre'leno de'...'.

Continuation of the main text, including a section titled 'CERNOBBIO. Storie di ordinaria follia...'.

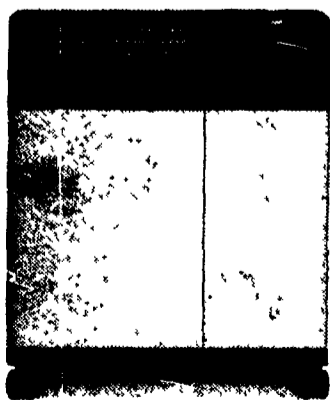
PINGUINO: L'UNICO CHE DÀ FREDDO E SUPERFREDDO.

REAL INFORMATION

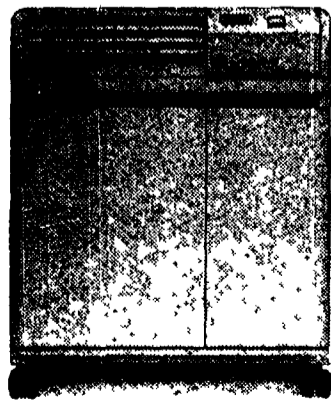


PINGUINO. IL CONDIZIONATORE PORTATILE N°1 AL MONDO.

Quando fa caldo, i condizionatori d'aria Pinguino De' Longhi trasformano ogni ambiente in oasi di benessere. Pinguino '92, portatile, silenzioso, pronto subito, è l'unico condizionatore a due marce: ad aria, per avere "il freddo", ad acqua, per avere "il superfreddo". Solo Pinguino '92 De' Longhi è due condizionatori in uno. La famiglia dei Pinguino è completa: Pinguino 3x3 Function ha 9 funzioni per darti il fresco in estate, il caldo in inverno e deumidificare ogni ambiente; Pinguino Split e Pinguinone Split sono per superfici più grandi e per un'estate più fresca; Pinguinone Biclina, con pompa di calore, rinfresca l'estate e riscalda l'inverno; Pinguino Spazio, ad aria, condiziona, riscalda, deumidifica ed occupa poco spazio e il nuovo Pinguino Spazio Split, potente, silenzioso, portatile, vince il caldo in estate ed il freddo in inverno. Con De' Longhi il fresco sarà come e dove desiderate. **PINGUINO. IL CALDO MUORE DAL FREDDO.**



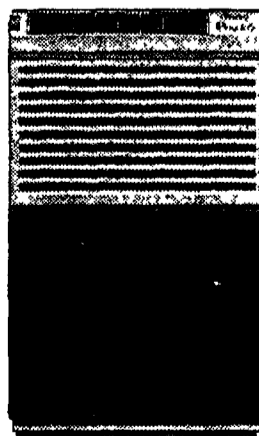
PINGUINO '92



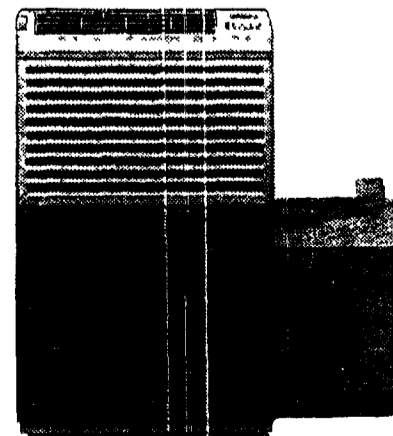
PINGUINO 3x3 FUNCTION



PINGUINONE SPLIT



PINGUINO SPAZIO



PINGUINO SPAZIO SPLIT